

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Al Monte Bianco pel Colle Emilio Rey, il Picco Luigi Amedeo ed il M. Bianco di Courmayeur. 2^a asc. e 1^a senza guide (con 2 ill.).
— U. DI VALLEPIANA.

Aiguille di Trélatête (Punta Est). 1^a ascens. per la parete Nord e traversata (con 1 ill.).
— U. DI VALLEPIANA.

Dalla Rocca del Dosso al Pizzo Pioltone attraverso le quote 2594 e 2538 (con 2 ill.). — E. PIANTANIDA.

Osservazioni sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia (con 3 illustraz.). — Dottor D. SANGIORGI.

Cronaca Alpina:

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci nel 1911.

Nuove ascensioni (con 1 ill.).
Ascensioni varie.

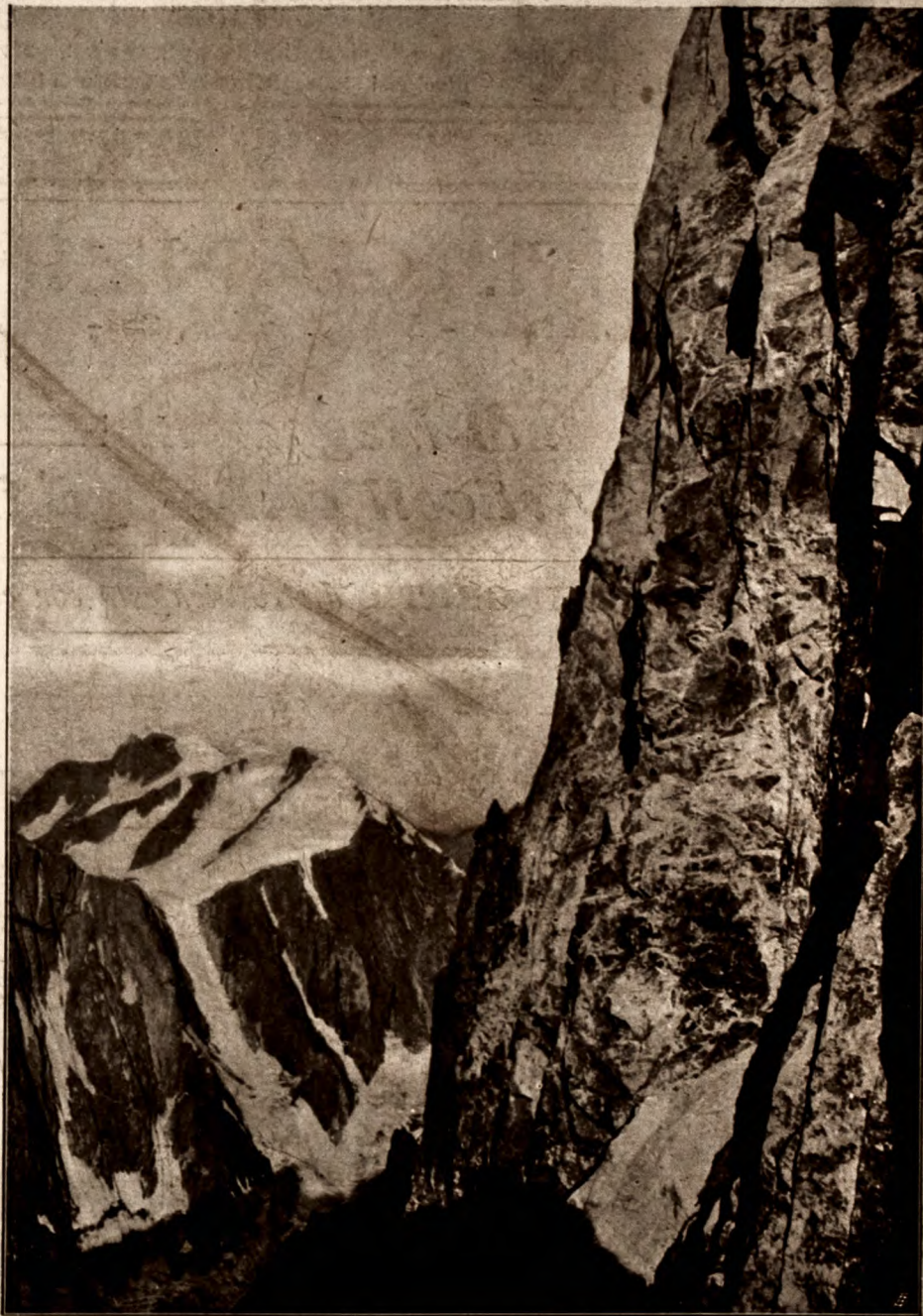
Varietà.

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.

Cronaca delle Sezioni.

Altre Società Alpine.



L'ORIGINE DELLA CRESTA DEL P.^o LUIGI AMEDEO DAL COLLE E. REY.

Da neg. Fratelli Gugliermi.

Febbraio 1912
Volume XXXI — Num. 2

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

ALPI CENTRALI

Publicazione diretta da
LUIGI BRASCA

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

- Parte I. - LUIGI BRASCA . . - Regione *Spluga-Bregaglia*
» II. - GUIDO SILVESTRI . . » *Codera-Ratti*
» III. - ROMANO BALABIO . . » *Albigna-Disgrazia*
» IV. - ALFREDO CORTI . . » *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori - *Lire 5.*
Per i Soci del C. A. I., L. 3 - Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6.

M. GANZINI

MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

I più grandi Magazzini
di Articoli di Fotografia d'Italia

CATALOGHI GRATIS dietro richiesta con cartolina doppia

VERMOUTH CINZANO

Istituto Récamier

MILANO ROMA

Via Monte Napoleone, 7 Corso Umberto, 16-17

Esclusivo per le cure estetiche femminili

Fornitore di quasi tutte le Grandi Corti Imperiali e Reali d'Europa

Il più importante del mondo per la modellatura plastica del viso e del collo. - Correzione del Profilo e di tutte le linee del volto. - Correzione del naso in 30 minuti. - Modellature del viso e del collo in 1-2 ore (sistema originale). - Seno rassodato e sviluppato rapidamente - Ingrandimento e conformazione a mandorla degli occhi senza operazione. - Sparizione di qualsiasi Ruga e Vuoto in 1-2 ore.

Sistema rapido di ingrassare o dimagrire separatamente le parti (cura esterna).

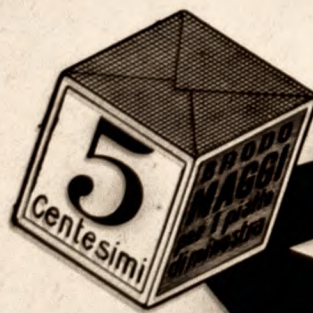
Le correzioni del Profilo servono altrettanto per signorine giovani che per signore di ogni età, a chi Madre Natura non è stata generosa.

Si curano tutti i difetti della pelle.

Tutte le modellature sono eseguite sotto garanzia scientifica e medicale, sono durevoli per 15 o 20 anni e possono essere rinnovate se desiderato.

Prodotti e macchine per tutte le cure estetiche.
CONSULTAZIONE GRATUITA.

In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca



«Croce-Stella»

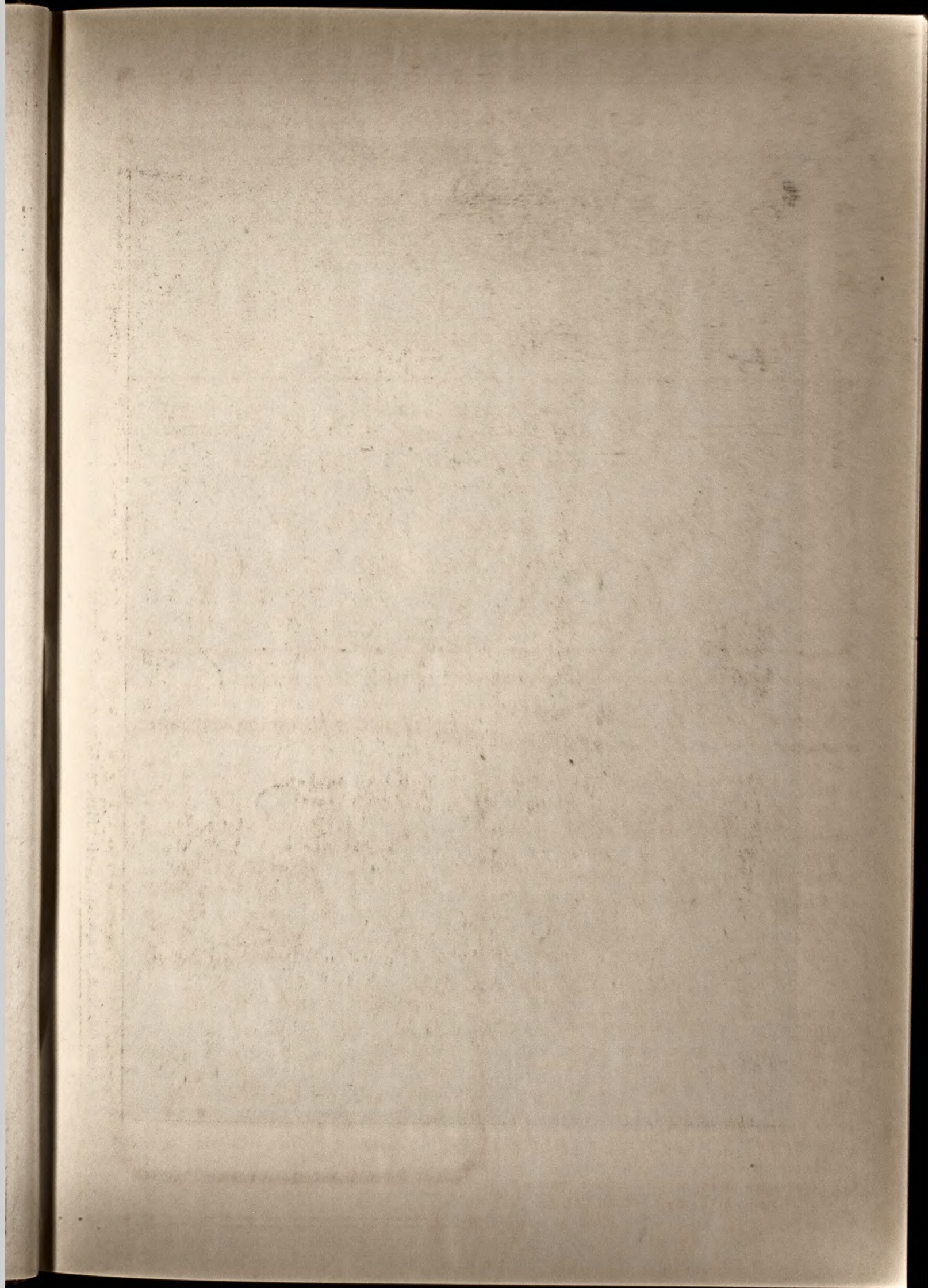


BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia.
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**

Dai buoni salumieri e droghieri.



Riv. C. A. I., vol. XXXI, n. 2.

UGO DI VALLEPIANA: Al Monte Bianco.

Mont Bronillard

Alg. Blanche de Pétérét Alg. Noire de Pétérét



Neg. Capit. Cetesia, di Varazze.

IL MONTE BIANCO DALLE PENDICI DEL MONT FORTIN.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

AL MONTE BIANCO

per il COLLE EMILIO REY (m. 4007), il PICCO LUIGI AMEDEO (m. 4472)
ed il MONTE BIANCO DI COURMAYEUR (m. 4753)

2ª ascensione e 1ª senza guide

(11 AGOSTO 1911)

Tra i vari progetti di gite che l'ing. Pfann ed io avevamo fatto per il 1911, c'era quello di salire il Picco Luigi Amedeo. L'ascensione ci attraeva, tanto più che la descrizione fattane dai Gugliermi¹⁾ era tale da non lasciare nessun dubbio sulla difficoltà della impresa: inoltre il non esser stata più ripetuta era nuovo stimolo alle nostre brame. Tre modi ci erano dati per giungere alla vetta: il primo, dal Monte Bianco calarvi per cresta; il secondo, seguire l'itinerario Gugliermi; il terzo, cercare una strada nuova. Il primo sistema fu subito scartato. L'idea di salire una cima scendendovi dall'alto non ci garbò. È l'alpinismo, dicevamo, dei secoli futuri, degli uomini alati; si può ammettere solo in casi straordinari, quando cioè sia assolutamente impossibile fare altrimenti. Anche la seconda maniera, quella di seguire cioè l'itinerario Gugliermi, non ci sorrideva. Ma che si scherza? seguire una via che metteva in programma: una parete di più di m. 1000 esposta a N-O., delle placche difficilissime, un pericolo continuo di pietre e, che per esser vinta, aveva richiesto ad alpinisti quali i Gugliermi ed il Brocherel, due bivacchi? Eppure non era il genere che piaceva a noi. Così non

ci rimaneva altra soluzione, che cercare una via nuova.

La parete che s'eleva di sul Ghiacciaio del Brouillard venne subito scartata: la sua ripidezza ed il continuo pericolo dei sassi era tale che non andammo nemmeno a studiarla da vicino.

Ma un certo canalone della parete sovrastante al Colle Emilio Rey ci sembrò potesse essere vinto con non troppa difficoltà. Già l'anno scorso il mio amico, dalla cima dell'Aiguille Noire de Pétéret l'aveva addocchiato, ma le cattive condizioni della montagna avevano smorzato il suo entusiasmo: questa volta, essendo le rocce assolutamente spoglie di neve, dopo attenti esami col cannocchiale, ci siamo decisi a tentare quella parete, che da valentissimi alpinisti era stata giudicata inaccessibile.

* *

9 Agosto. — Verso le 16 arriviamo alla Capanna Sella; ci accompagna il portatore Revel perchè abbiamo un carico non indifferente di provviste. Pfann vuole subito scalinare il vicino « couloir » affinché domani la traversata sia più facile e spedita e m'invita ad andare con lui. Io nicchio, decanto le mie qualità di cuoco, la maestria nel fare la zuppa e nel rigovernare i piatti; egli ca-

¹⁾ Vedi « Bollettino del C. A. I. », 1902, pagg. 244-264.

pisce il latino, prende con sè Revel e mi lascia poltrire nel rifugio. Per curiosità mi metto a sfogliare il libro dei visitatori e qui, in data 7 agosto 1911, leggo: « Blodig, Young, Jones con la guida Knubel: da Courmayeur in ore 6,30 ». Ricollego questi nomi, ben noti per le splendide ascensioni compiute, con delle traccie viste nel « couloir » e comincio a temere che l'ascensione al M. Bianco traversando il Picco Luigi Amedeo dal Colle Emilio Rey ce l'abbiano « soffiata ». Accendo un paio di moccoli retorici ed esco ad ammirare la mia montagna. Essa è allegra: la cima, illuminata ancora dal sole, ride, ma è un riso canzonatorio; credo che si burli di questo pretenzioso « Sucaino » e voglia giuocargli qualche tiro birbone tanto perchè capisca che questo non è ancora pane per i suoi denti.

10 Agosto. — Alle 3,30 ci tiriamo fuori dai comodissimi letti che inviterebbero ad un più lungo riposo, prepariamo la cioccolata e poi, alle 5, abbandoniamo la capanna. È già troppo tardi per sperare di poter compiere l'ascensione oggi stesso, ma intanto andiamo in esplorazione e, se le scariche di pietre ce lo permetteranno, vogliamo spingerci fino al Colle Emilio Rey per studiare la nostra parete più da vicino. Traversato il « couloir », nel mezzo del quale anche a quell'ora mattutina scorre un impetuoso torrente che ci fa perdere qualche minuto, risaliamo le facili roccie dall'altra sponda, poi obliquando a sinistra per pietrisco e nevai, dopo esser discesi di circa sessanta metri, ci caliamo sul ghiacciaio. L'attraversarlo non sembra a prima vista facile: molto crepacciato, senza neve, l'aspetto ne è poco incoraggiante. Dopo qualche ricerca, finalmente troviamo un passaggio: con prudenza, causa i seracchi abbastanza pericolosi, superiamo quest'opera avanzata di difesa del monte, e di lì facilmente giungiamo al pianoro sotto il Colle Emilio Rey. Il « couloir » che di lassù discende, è veramente rispettabile: con una inclinazione di circa 55°, lungo più di un chilometro, solcato da valanghe, il fondo nereggiante di pietre, con una larghissima « bergsrunde » che ne incatena i piedi, può far nascere qualunque desiderio, eccetto quello

di risalirlo. Questo ragionamento fila benissimo quando si possa fare a meno di rimontare il canale in questione: ma per noi non v'è altra via. Verso destra, proprio sotto la parete del Brouillard un solido e comodo ponte di neve traversa la crepaccia terminale; ma l'idea di servirci di esso è abbandonata non appena vediamo che valanghe continuamente lo spazzano. Speriamo che stanotte il passaggio sia meno rischioso. Non essendo prudente salire a quest'ora il canalone (sono già le 7), ci decidiamo al ritorno; facciamo fra i seracchi un'ottima traccia per risparmiar all'indomani minuti preziosi ed alle 9 siamo già di ritorno alla capanna.

Alle 23 suona la sveglia. Ci alziamo di buon umore; un magnifico plenilunio illumina la montagna, ci sentiamo bene in gambe, volenterosi di camminare: l'11 agosto sarà la nostra grande giornata. In fretta ingolliamo il cioccolato, mettiamo in ordine la capanna ed alle 23,50 la porta dell'ospitale rifugio si chiude dietro le nostre spalle. Resi cauti dalla precedente esperienza, subito calziamo i ramponi e questa precauzione affretta molto la traversata del primo « couloir ». Giunti alla roccia li leviamo, quindi, per la strada percorsa, alle 1,45 siamo ai piedi del canalone del Colle E. Rey, che al chiarore lunare sembra ancor più vertiginoso. Ad un tratto sentiamo un rombo e numerosi blocchi con balzi enormi vengono giù per il canalone; alcuni vanno proprio a rimbalzare sul ponte di neve alla volta del quale noi ci dirigiamo. Caspita! Troppo onore! Non siamo dei regnanti da accogliere con salve! In ogni modo lo stesso Pfann dice che bisogna cercare un passaggio altrove; io aggiungo che è da matti voler salire dopo un avvertimento di questo genere; Pfann mi tratta male, io rinnavisco e ci spostiamo verso sinistra, dalla parte del Picco Luigi Amedeo, in cerca d'un passaggio; ne troviamo uno molto più facile di quanto sembrasse ed in breve la bergsrunde è superata. Il « couloir » è ottimo; la neve gelata dà ottima presa ai ramponi e velocemente ci innalziamo.

Dall'opposta Aiguille de Trélatête, la cui parete sembra di qui assolutamente verticale, per quanto sia ancora notte, frequente giunge

il tuonar delle valanghe ed il loro fragore ci è sprone per affrettare il cammino. A metà altezza del canale ci spostiamo verso destra attraversando il solco centrale, tracciato dai sassi e dalla neve, in alcuni punti profondo quasi due metri; ormai ci crediamo al sicuro, ma un ronzio caratteristico ci colpisce l'orecchio: piantiamo la piccozza e, rendendoci piccoli quanto più è possibile, ci ripariamo la testa coi sacchi. Fischiano alcune pietre ed invisibili passano. Continuiamo, ed alle 3,10 tocchiamo le roccie finali.

Una mezz'ora di riposo è molto gustata, quindi, con facile arrampicata, alle 4 siamo sul colle.

Per meglio studiare la nostra via ed anche per aver salito una cima, caso mai il Picco Luigi Amedeo ci rimandasse con le pive nel sacco, decidiamo di scalare la vicina Punta 4053 del Mont Brouillard ¹⁾. Per una corta e facile cresta di rocce, tenendoci quasi sempre sul versante di Fresnay, alle 5 la cima è raggiunta. Osservata la parete del Picco Luigi Amedeo, questa ci sembra offrire due vie possibili: per seguire la prima, a sinistra (vers. del Ghiacciaio del Monte Bianco), per placche ripidissime lunghe circa cinquanta metri si dovrebbe raggiungere un canalino, superato il quale, noi ci troveremo dietro il grande gendarme che forma la parete strapiombante sul Colle E. Rey e le difficoltà sarebbero forse terminate. Per seguire la seconda, si dovrebbe invece raggiungere la sella dietro il gendarme, risalendo il "couloir" a destra, poco visibile perchè molto profondo

(versante del Fresnay); "couloir" certo più facile che la parete a sinistra, ma forse pericoloso. Fidandoci però dell'ora mattutina ci decidiamo per quest'ultima via.

Lieti della nostra ispezione, ormai quasi sicuri di riuscire, ritorniamo al colle. Sono le 5,45.

Per maggiore sicurezza, lasciati qui i sacchi, ci avanziamo a destra per circa trenta metri sul pendio di neve ed andiamo a curiosare nel "couloir"; una salita per esso



CONO TERMINALE DEL MONTE BIANCO DAI PRESSI DEL MONT FORTIN.

(La cresta che profilasi a sinistra si allaccia al Picco Luigi Amedeo).

Da neg. del Capit. Celesia, di Varazze.

non ci sembra impossibile. Io ritorno indietro a prendere i sacchi, poi, cambiata la corda che ci assicura con un'altra più lunga, animosamente cominciamo la parte incognita della salita. Il "couloir", molto ripido, ma facile, ci porta ad una placca quasi verticale di circa sei metri che ha tutta l'aria di non volerci lasciar passare. Pfann, dopo avermi gridato di assicurare la corda, comincia a salire, ma dopo un paio di bracciate ridiscende per depositare il sacco e la piccozza; ripreso fiato, ritenta, s'innalza con meravigliosa sicurezza e ben presto supera l'ostacolo. Continuando a salire ci spostiamo lentamente verso sinistra, e, dietro il gendarme già menzionato, afferriamo il crestone.

¹⁾ La Guida Bobba-Vaccarone segna del M. Brouillard le punte m. 3966 e m. 3353, vale a dire le cime fino allora salite. Questa quota m. 4053, menzionata come punta massima del Brouillard dai Gugliermi nella loro relazione della prima traversata del Colle Emilio Rey, è ricordata pure da altri ed è segnata sulla carta Imfeld.

Lo seguiamo fino alle 7,45, ora nella quale un « tête-à-tête » con le cibarie è ardentemente desiderato. Intanto ammiriamo il panorama, ed i nostri sguardi sono specialmente attirati dall'Aiguille Noire de Pétéret; per quanto noi la sovrastiamo, tuttavia essa non perde della sua bellezza, ma forse appare ancora più fiera e tetra, chè più terrificante appare la sua parete N.-O.; dal basso non se ne può afferrare coll'occhio l'altezza.

Dopo mezz'ora siamo di nuovo in cammino, e, traversato un « couloir » di neve che scende sul versante del Ghiacciaio del M. Bianco, prima per parete, poi per cresta, con rocce sempre infide e malsicure, alle 10 siamo sul Picco Luigi Amedeo. Ci stringiamo la mano e gli occhi ridono di gioia.

Guardiamo in giro e con doloroso stupore ci accorgiamo che il Monte Bianco è ancora molto distante e che la cresta da percorrere sembra volerci far perdere molto tempo. Dobbiamo dunque affrettarci. Con avidi occhi cerchiamo di fissare nella memoria tutto l'azzurro, tutta la luce che è qui diffusa. Purtroppo, dopo mezz'ora, dobbiamo rimetterci in cammino ed abbandonare questa cima che ci aveva fatto tanto sognare.

La cresta ci sembra troppo malsicura per seguirne il filo e perciò scendiamo per circa trenta metri sul versante del Brouillard e di qui, traversando, contorniamo con qualche difficoltà i tre gendarmi che separano il Picco Luigi Amedeo dalla parete del Monte Bianco di Courmayeur. La roccia è veramente pessima, friabile e malsicura e posso affermare che dopo circa un'ora di questo divertimento, ne avevamo proprio abbastanza. Che noia il dover procedere guardinghi e mai affidarsi agli appigli senza averli prima provati! Obliquamente salendo, ci portiamo alla forcilla fra il terzo torrione e la parete terminale. Questo colletto ha un aspetto caratteristico: posto alla sommità di ripidissimi canaloni, è fatto a guisa di ponte: infatti un masso, franando, è venuto ad appoggiarsi alle due pareti del monte, lasciando sotto di sé uno spazio vuoto abbastanza ampio. Qui nella neve troviamo delle tracce, comprendiamo che il ritardo di tre giorni ci ha tolto il piacere di compiere la prima ascensione del

Picco Luigi Amedeo direttamente dal Colle Emilio Rey: Jones, Joung e Blodig con la guida Knubel (non possono essere che loro!) ce l'hanno « portata via ». Il mio amico sembra un po' contrariato, ma per un attimo solo; con un allegro « Ebbene, saremo i primi a compiere la salita senza guide », riattacca la salita.

Alle 12,45, già molto alti, quasi a 4700 m., troviamo una piccola sorgente. La cresta di neve che conduce al Monte Bianco di Courmayeur è lì a due passi: l'incubo di un bivacco è svanito, ci possiamo concedere il lusso di una buona limonata, e, gustate per mezz'ora le gioie del perfetto sibirita, ricarichiamo i sacchi. Poco dopo siamo sulla cresta di neve: le difficoltà sono ormai finite, bisogna solamente diffidare un po' delle cornici, che però quest'anno sono di proporzioni relativamente modeste.

Alle 15,15 poniamo piede sul Monte Bianco di Courmayeur.

Fino alle 16 restiamo qui a godere l'altezza e la montagna; ci sembra d'essere i padroni del luogo, che il monte ci appartenga, poichè nessuna comitiva macchia a quest'ora il candore dei ghiacci, nè antipatici « jodel » ci disturbano. Alla fine, con tutto comodo, saliamo alla vera cima del Monte Bianco, ed alle 17 apriamo la porticina del rifugio costruito, credo, con i pezzi dell'antico osservatorio. Che lusso! c'è legna, petrolio, provviste, coperte, un sacco a letto, pelliccie, mantelli; tutto è posto in bell'ordine e perfettamente asciutto; inoltre siamo soli e nessuno ci disturberà. Decidiamo senz'altro di pernottare qui, com'era del resto nostro disegno, per ammirare il tramonto ed il levare del sole: due visioni di perfetta bellezza.

12 Agosto. — Abbiamo dormito come ghiri: altro che l'insonnia delle grandi altezze! Alle 6,30 lasciamo la vetta; in vicinanza delle Bosses incontriamo degli individui, uomini e donne, che faticosamente, facendosi per lo più tirare dalle guide, salgono al colosso.

*
* *

Pfann ed io per la via del Dôme, dall'Osservatorio Vallot, a sera rientravamo in Courmayeur, contentissimi! Ma se avessimo potuto

essere veramente i primi, chissà che invece del "moscato" non ci saremmo pagati addirittura dello "champagne"?

UGO DI VALLEPIANA
(Sez. di Firenze e S.U.C.A.I.).

N. d. R. — A complemento della bella relazione del socio conte Ugo di Vallepiana, aggiungiamo le seguenti notizie relative alla stessa ascensione, tolte dal N° 194, Vol. XXV dell' "Alpine Journal".

La 1ª *ascensione* del Picco Luigi Amedeo dal Colle Emilio Rey, come già apparisce dalla relazione del Vallepiana, venne compiuta il giorno 9 agosto 1911 dalla comitiva dei signori Dott. C. Blodig, H. O. Jones e G. Winthrop Young colla guida Joseph Knubel, vale a dire due giorni prima della comitiva Vallepiana-Pfann, che però la condusse a termine senza l'aiuto di guide.

Dopo un'esplorazione del Glacier du Mont-Blanc, compiuta il giorno 8 agosto, i componenti la prima carovana lasciarono la Capanna Quintino Sella alle 1,10 del mattino successivo. Favoriti da una luna bellissima e coll'aiuto dei ramponi raggiunsero il Colle Emilio Rey alle 4,20, e poco più tardi salirono in vetta al Mont Brouillard (m. 4053). Tornati al colle presero un canale, che si inizia un poco sotto e ad oriente del colle stesso, formato di rocce abbastanza facili, eccettuato un tratto di una diecina di metri in cui occorre superare un ertissimo lastrone con appigli piccolissimi. Sboccati dal canale, raggiunsero alle 6,40 un nevato sospeso e proseguirono la salita tenendosi per qualche tempo sopra la bassa costola rocciosa ad oriente di esso, fino a giungere (ore 7,50) alla cresta principale. Quindici minuti più tardi toccavano la vetta del Picco Luigi Amedeo.

Da questo punto alla vetta del M. Bianco, la via da loro seguita è probabilmente la stessa che per primi ebbero ad aprire i fratelli Gugliermine nel 1901. (Vedi Boll. C. A. I. 1902, pag. 244 e segg.).

Un solo tratto al piede del M. Bianco di Courmayeur presentò qualche difficoltà e la comitiva preferì tenersi sul versante Ovest della cresta servendosi di un camino di solida roccia. La vetta del M. Bianco di Courmayeur venne raggiunta alle 11,25 e quella del M. Bianco alle 12,5. La discesa fu effettuata per la via del Dôme con difficoltà eccezionali dovute alle pessime condizioni del ghiacciaio: alle 22,30 rientravano in Courmayeur avendo impiegate complessivamente 21 ore e 30'. I tempi esatti, esclusi gli "alt", sono i seguenti:

Dalla Capanna Sella al Colle Rey, ore 3; - dal Colle al Picco Luigi Amedeo, ore 2,30; - dal Picco al M. Bianco, ore 3,15; - dal M. Bianco alla Capanna del Dôme, ore 3,5; - dalla Capanna a Courmayeur, ore 4,5. (Complessivamente ore 16).

La 3ª *ascensione* al Picco Luigi Amedeo per questa via venne finalmente compiuta sette giorni dopo quella della comitiva Vallepiana-Pfann, e cioè il 18 agosto 1911 dal sig. Dott. Ernesto Pühn (Sez. di Torino), colla guida Adolfo Rey ed il portatore F. Melica. Partiti dalla Capanna Sella alle ore 3, raggiunsero il Colle Rey alle 8,30, il Picco Luigi Amedeo alle 12,30 ed il M. Bianco alle 18,30.

Insomma, conclude l' "Alpine Journal", l'ascensione minaccia di diventare *popolare*. In una buona annata e con favorevoli condizioni della montagna, essa offre una splendida via alpinistica e, toltane la lunghezza, non presenta speciali difficoltà quando il "couloir" ed il canale siano liberi di ghiaccio: le rocce sono tutte sane e sembra che nelle ore del mattino non vi siano da temere cadute di pietre.

AIGUILLE DE TRÉLATÊTE (Punta Est) m. 3885

Prima ascensione per la parete Nord e traversata (senza guide)

(3-4-5 AGOSTO 1911)

In un afoso pomeriggio, sul principiare dell'agosto 1911, tre figure salivano lentamente l'interminabile morena del Ghiacciaio del Miage; scamiciati, senza cappello, c'era da crederli vagabondi se le piccozze ed altri arnesi del mestiere non avessero tradito l'essere loro. Gli occhi, fra tanta bellezza di immani e selvaggie pareti, vagavano senza posa, ora scrutando le pareti verticali del Picco Luigi Amedeo, ora inquietamente studiando i movimenti di oscure nuvole, che spinte dal

vento valicavano a frotte il Colle di Miage, ma più spesso interrogavano quella muraglia, solcata da bianchi "couloirs", che a sinistra si ergeva altissima. Vista di sotto in su, aveva un'aria così poco mansueta, da far domandare all'ing. Pfann ed a me se non ci eravamo sbagliati, noi che l'anno prima dalla Capanna del Dôme avevamo col canocchiale creduto di scoprire un certo itinerario che dal ghiacciaio saliva, diritto diritto fino alla cima dell'Aiguille de Trélatête. Il terzo com-

pagno, il dott. Kostitcheff non diceva nulla, ma non sembrava che avesse molta fiducia nella riuscita dell'impresa.

Vogliamo tuttavia tentare e perciò saliamo per circa 60 m. il secondo « couloir » a nord del Piccolo Monte Bianco; lo abbandoniamo a destra per instabile pietrisco e quindi, scialata una facile placca, usciamo su di un prato, ben visibile dal basso; ove, dopo l'inevitabile discussione, decidiamo di bivaccare. Si trova a circa 100 m. sopra il ghiacciaio, troppo inclinato ed esposto al vento



AIGUILLES DE TRÉLATÈTE DAL CANALONE EMILIO REY A 3500 M.

Da neg. dei Fratelli Gugliermina, di Borgosesia.

per essere un addiaccio perfetto, ma con un po' di buona volontà è usando delle piccozze a guisa di vanghe o di marre si riesce a scavare per Kostitcheff una nicchia, mentre per gli altri due è innalzato un muretto di riparo.

Frattanto era scesa la notte; una bella notte d'Italia, senza una nuvola, senza un'alito di vento, quasi tiepida, e chiudendo gli occhi, mi sembrava d'essere non già fra rupi e ghiacci, ma sulle colline toscane odoranti di timo e di verbena, e lo scroscio dei torrenti del ghiacciaio, attutito dalla distanza, assumeva tonalità strane: non era più il torrente impetuoso, ma il mite fruscio dell'acqua fra l'erbe ed i giunchi: questo rie-

vocava con tanta evidenza canti già da me uditi, che quasi credevo che una fata alpestre là, dalle pareti del Brouillard, sciogliesse al vento i suoi stornelli. Ma, aprendo gli occhi, la visione spariya; spariva, sì, ma per dar luogo ad un'altra d'incomparabile maggiore bellezza: la valle, la parete tutta alla quale noi eravamo addossati era nell'ombra mentre il Monte Bianco, solo ed unico circufuso di freddo chiarore spettrale, a me, che non vedevo la luna, sembrava emanasse luce dai suoi stessi ghiacci.

Il giorno dopo, verso le 3 siamo già in piedi, ma fra un preparativo e l'altro, prima delle 4,30 non ci mettiamo in cammino. Saliamo subito a destra, così da portarci sulla vicina cresta di rocce, che seguiamo per breve tratto, e cioè fino a tanto che, trovando un passaggio molto comodo, non scendiamo nel « couloir » di neve sulla nostra destra, facile, ed a quell'ora, sicuro. Rapidamente, grazie ai ramponi, guadagniamo in altezza ed alle 5,45 ne usciamo a sinistra su facili rocce; per un po' le seguiamo, quindi, sempre spostandoci verso sinistra, percorriamo una larga e comodo-

dissima cengia, che obliquamente conduce ad un canalone superiore di neve, visibile dal basso, per il quale avevamo deciso di salire. Questo ballatoio è adattatissimo per bivaccare; riparato da tre parti dal vento, ricoperto di fine pietrisco, con l'acqua del canalone a pochi passi, è certamente da preferirsi al luogo da noi scelto: volendolo però raggiungere nel pomeriggio, sarà prudente non cacciarsi nei « couloirs ».

Dalla cengia saliamo a destra per rocce che credo servano di bersaglio ai frombolieri dell'Aiguille, tanto sono su di esse numerose le tracce di colpi di pietra; frettolosi ci arrampichiamo per esse fino a che ci sembra utile abbandonarle per il

« couloir »; a questo punto formiamo la cordata. Dopo aver risalito il pendio per circa 100 m., la neve mutandosi in ghiaccio, ne usciamo a sinistra per placche molto ripide, ma presto dobbiamo riportarci sulla neve: qui è ottima, e per più d'un'ora i ramponi vi mordono allegramente. Poi, siccome il « couloir » passa sotto una cascata di ghiaccio dall'aspetto poco piacevole, nuovamente lo abbandoniamo per le rocce a sinistra, le quali, con una marcia lenta e prudente, ci conducono alla spalla superiore del monte. Sono le 10,10. Siamo così sulla via solita che per cresta sale alla vetta passando per il piano superiore del ramo sinistro del Ghiacciaio dell'Allée Blanche, detto anche del Petit Mont-Blanc. Ma noi non vogliamo seguire traccie altrui e perciò, dopo aver percorsa per circa una cinquantina di metri la cresta di neve (era impossibile fare altrimenti), traversiamo la parete N. del monte fino a che crediamo d'essere sotto alla vetta e quindi la raggiungiamo salendo direttamente il pendio. Alle 12,45 essa è nostra.

Un quarto d'ora di riposo, tanto per tirare il fiato, e poi ci mettiamo giù per la cresta Sud-Ovest.

Nel suo primo tratto nevoso tutto va bene, ma quando essa s'apre sul grande bastione di rocce cominciano le dolenti note. Si scende a destra, o piuttosto a sinistra? Dopo alcuni assaggi troviamo la via giusta: seguiamo sulle rocce l'immaginaria continuazione del filo della cresta di neve, poi, trovato un « couloir » di roccia, per questo, ci portiamo verso destra, su di un breve e ripido ramo del Ghiacciaio dell'Allée Blanche. Crediamo che la nostra impresa sia finita e già mentalmente io faccio i miei calcoli: « Adesso sono le 16; per le 21 posso giungere a Courmayeur ».

Ma i conti li ho fatti evidentemente senza il ghiacciaio. Quando prendiamo a discenderlo, ben presto ci accorgiamo che i crepacci sono innumerevoli e senza traccia di ponti. Proviamo allora le rocce sulla sinistra: per

un po' la cosa va meglio, ma poi siamo costretti a ritornare sul ghiacciaio; il quale in breve si stanca di noi e ci rispedisce sulle rocce. E così, per non so più quante volte, siamo mandati da Ponzio a Pilato. La speranza intanto di passare la notte a Courmayeur si è dileguata e, modestamente, ci accontentiamo di arrivare ai casolari dell'Allée Blanche. Vana speranza! ormai sono le 21 e siamo ancora sopra l'ultima cascata del ghiacciaio! Bisogna decidersi a bivaccare. Il posto non è adatto e bisogna legarsi alle rocce; non mangiamo perchè le provviste sono quasi finite e, non sapendo cosa l'indomani ci prepari, facciamo finta di non aver appetito.

La mattina del 5, all'alba, ci mettiamo in marcia e per le rocce a sinistra del ghiacciaio, senza alcuna difficoltà scendiamo l'ultima cascata e così l'escursione ha termine.

La salita all'Aiguille de Trélatête dal versante del Ghiacciaio del Miage è certo più divertente ed alpinistica che la via solita; non presenta difficoltà speciali, ma quando la montagna è carica di neve è sicuramente pericolosa per caduta di valanghe e di sassi. Quest'anno era in condizioni eccezionalmente favorevoli.

Per la discesa, la cresta S.-O. è assolutamente da scartarsi causa il Ghiacciaio dell'Allée Blanche, sempre molto crepacciato. Meglio sarebbe, tanto per non scendere per la via solita e per fare la traversata completa, percorrere tutta la cresta, scavalcando così la punta Centrale e la Occidentale, fino al Colle di Trélatête e da esso, tenendosi sotto alla cresta che sale dall'Aiguille des Glaciers, per un piccolo colle portarsi sul Ghiacciaio di Estellette e di lì scendere ai casolari superiori dell'Allée Blanche. Si scanserebbe così tutta la parte centrale ed inferiore dell'omonimo ghiacciaio, di mia ingrata memoria.

UGO DI VALLEPIANA

(Sez. di Firenze e S.U.C.A.I.)

DALLA ROCCA DEL DOSSO AL PIZZO PIOLTONE ¹⁾

attraverso le quote 2594 e 2538 m. (Ossola).

22 SETTEMBRE 1910.

In quel giorno i Sucaini componenti una delle " squadre di segnalazione e soccorso „ per la " Prima traversata delle Alpi in aeroplano „, organizzate per invito del Touring dalla Stazione Universitaria del C. A. I. si trovavano in vetta al Pioltone (m. 2610) ad un'ora molto mattutina: mi ricordo che il sole arrossava appena la vetta della Weissmies e, desolatamente pigro, tardava in modo impressionante a far scendere il suo tempore paterno fino a noi che, tanto per far passare il tempo, ritmicamente battevamo piedi e denti.

Da quel pulpito meraviglioso, posto a cavaliere tra le Valli di Bognanco e della Diveria e proteso verso la Valle Vaira, scrutando coi binocoli ora

appoggio e di approvvigionamento, che il mio amico dottor G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.) ed io ci trovammo ancora d'accordo nel definire bella quella cresta rocciosa che dal Pioltone scende dolcemente verso la quota 2538, unisce quest'ultima con eleganti intagli e volute alla quota 2594 ed arcigna sale alla Rocca del Dosso (m. 2650). In tutti i giorni della nostra passeggiata quotidiana dal Rifugio al Monscera l'avevamo guardata, ammirata, direi quasi desiderata, ed avevamo promesso a noi stessi di andarla a vedere un po' più da vicino alla prima occasione. Coscicchè al Rifugio, dopo colazione, mentre telegrafisti, alpini e " Sucaini „ facevano i preparativi per scendere a Domodossola, io e Scotti dopo essere stati un po' col naso in aria per concludere che era bel tempo e che era tardi, piantammo i cari colleghi e ci mettemmo di corsa su verso la Rocca del Dosso, per andare, come si dice di solito, " a vedere „. Erano le 11.45 e noi salivamo di corsa come due camosci, coi sacchi leggeri e senza piccozze, sbuffando e sudando. Alle 14 circa eravamo sul primo spuntone (quota 2283 della cresta Sud) che va ad attaccarsi al dorsale Dosso-Pioltone a curiosare. Ci legammo e via di nuovo attraverso grossi spuntoni (quota 2503) ed altri minori per passaggi aerei e divertenti diretti alla Rocca, ove giungemmo alle 15.15.

Un po' di riposo contemplativo ammirando il M. Leone e tutta l'Ossola Alta, che in quel meriggio autunnale ci apparivano con tutte le loro magiche forme smaglianti di ghiacci e di nevi, poi, rifatta parte del cammino, arrivammo al salto della cresta che conduce alla depressione a S-O. della quota 2594, decisi di compiere la traversata fino al Pizzo Pioltone: tutt'al più, data l'ora, se si fossero incontrate difficoltà gravi, avremmo potuto aspettare in qualche sito la luce del giorno successivo. Ma il salto della cresta fu docile: verso la Valle del Diveria esso presenta lastroni ricchi di appigli ed in breve si riesce sulla depressione accennata. A questo punto la cresta corre piana e sottile, è come uno stretto nastro sospeso tra due grandi salti: non presenta però difficoltà speciali, tanto che noi, procedendo velocissimi, ci trovammo alle 16.40 alla quota 2594 dove ammucciammo le solite quattro pietre " pro memoria „ del nostro passaggio e senz'altro chiamammo " S.U.C.A.I. „ la punta. Non era tempo di cerimonie inutili: ci bastò ricordare tacitamente in quel momento il nostro grande affetto per la



IL MONTE LEONE DAL PIZZO PIOLTONE (M. 2610).

Da neg. del Dott. G. Scotti.

alla destra del Seehorn verso la gola di Gondo, ora alla sinistra verso il Passo di Furka, attendevamo che un altro ardimentoso ripetesse l'eroico volo del giorno precedente, che aveva portato Geo Chavez da Briga a Domodossola.

Ma il secondo miracolo non avvenne. Verso le 9 gli alpini e i telegrafisti che dal Passo di Monscera (m. 2117) si tenevano in comunicazione eliografica con Domodossola (attraverso la Stazione di Spino) ci fecero il segnale convenuto per la discesa. Rapidamente fummo al colle ove avemmo comunicazione che le gare per il grande volo erano finite e che con esse era finito il nostro compito.

E fu scendendo tranquillamente verso il Rifugio Giandomenico Ferrari (m. 1810), nostro centro di

¹⁾ Le denominazioni e le altezze qui riportate si riferiscono al foglio « Crodo » N. 501 bis dell'ultima carta topografica militare Svizzera.

giovane associazione. Dalla nuova punta alla successiva 2538 la cresta procede varia e bella dando occasione ad un po' di ginnastica. Sulla quota 2538 si costruì un altro minuscolo ometto e si mangiò qualche cosetta. Ma non si bevve: ricordo che "qualcuno" di noi due si era pomposamente portata nel sacco la borraccia vuota. Alle 17.15 riprendemmo il lavoro. Qui la cresta ripete ad un dipresso il tratto piano che dissi precedere la quota 2594; anche qui è sottile sottile e cadente su due enormi salti: poi salendo verso il Pioltone si allarga, si ingrossa, si complica di spuntoni e blocchi noiosi e pericolanti. La nostra corsa dovette arrestarsi.

Cautamente tagliamo sul versante della Valle Diveria: ma ci troviamo male per la roccia cattiva e dovemmo arrabattarci non poco per riuscire di nuovo sulla cresta presso la vetta del Pioltone che per la seconda volta ci rivedeva in quella stessa giornata (ore 18.40). Forse in questo ultimo tratto sarebbe consigliabile, anziché di portarsi sul versante Nord, di cercare un passaggio sull'altro versante, ove può darsi si trovi roccia migliore. — Alla tenue luce violacea di un tramonto meraviglioso, rapida-

mente ci cacciammo giù verso il Monscera e di lì al Rifugio, ove rientravamo alle ore 19.45. Dopo cena, mentre si sorbiva un buon thé,



TRATTO DELLA CRESTA DALLA R^a DEL DOSSO AL P^o PIOLTONE

Da neg. del Dott. G. Scotti.

ci accorgemmo di essere contenti di ciò che si era "visto".

ERMINIO PIANTANIDA
(Sezione di Monza, S. U.).

Osservazioni sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia

Le osservazioni che presento, sopra alcuni ghiacciai del Gruppo del Bernina e del Disgrazia, sono la continuazione di quelle compiute per quindici anni dal prof. Luigi Marson.

Nel 1907, durante le escursioni precedenti a quelle dell'estate scorso, fui compagno di lavoro del Marson, che avendo già in animo fin d'allora di lasciare a me il compito delle future osservazioni, mi fu largo di consigli e di ammaestramenti. A Lui quindi, che mi ha iniziato in questi lavori, indirizzando a uno scopo utile la mia passione per la montagna, sono lieto di porgere qui le espressioni della mia più viva riconoscenza.

I ghiacciai che ho preso in esame nell'estate 1910 sono cinque: due del Gruppo del Bernina sul versante italiano, cioè quelli dello Scerscen, e del Fellaria; e tre nel Gruppo del Monte Disgrazia: cioè quello detto della Ventina, quello del Disgrazia propriamente detto, sul versante settentrionale, e quello della Cassandra sul versante meridionale pure del Disgrazia. Sono questi appunto i ghiacciai sui quali il Marson ha compiuto più di frequente e con maggior cura le proprie osservazioni e i propri studi.

Ghiacciaio del Disgrazia-Sissone.

Osservazione del 14 agosto 1910.

Il ghiacciaio più alto osservato è quello del Sissone-Disgrazia, sul versante settentrionale del Monte Disgrazia, dal quale prende il nome. Il Marson lo visitò

la prima volta nel 1895: ma solo nel 1896 vi pose i segnali di controllo per le osservazioni successive. In seguito, lo visitò negli anni 1897-98-99, e assieme allo scrivente nel 1907. Quella dell'anno 1910 è quindi la sesta osservazione contrassegnata da misure regolamentari alla fronte e ai lati.

Prima di dare i valori delle variazioni trovate nell'anno 1910, ritengo opportuno riferire brevemente, sulle condizioni generali del ghiacciaio e del bacino di raccolta.

In confronto al 1907, il ghiacciaio era assai più coperto di neve: e non il solo ghiacciaio, ma i dossi rocciosi del versante settentrionale del Disgrazia e del Sissone, e gli sproni che limitano e dividono i ghiacciai del Sissone da quello del Disgrazia, e quello del Disgrazia da quello del Pizzo Ventina. Ciò risulta nel modo più evidente dal confronto fra le fotografie ritratte nel 1907 e quelle di quest'ultimo anno.

Prima di arrivare alla fronte del ghiacciaio si notano, come è detto nelle precedenti memorie, tre archi morenici. Uno, il più a valle e il più antico, segnato anche nelle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare all'1:50.000, è già conquistato dalla vegetazione. Gli altri due, di formazione recente, non segnati sulle carte, sono pure ben distinti e presentano il carattere del paesaggio delle regioni abbandonate dal ghiacciaio da poco tempo. Di questi archi, quello più basso è il più caratteristico e il più sviluppato.

Secondo l'osservazione fatta coll'aneroido trovasi all'altezza di m. 1784, partendo dal punto quotato noto di Forbicina (m. 1659).

La fronte del ghiacciaio non differisce molto per forma da quella che presentava nel 1907. Ha sempre la solita forma di unghia di bove proiettata, col centro però quest'anno assai più sporgente in avanti.

L'inclinazione della fronte appunto nella parte più sporgente è di 40°. È terrosa, coperta di limo e per la sua forte inclinazione non porta materiale morenico grossolano. Ma subito passata la scarpata che costituisce appunto la fronte, il ghiacciaio assume una inclinazione più moderata: e ivi è ricoperto da un imponentissimo mantello morenico, che nasconde quasi completamente la superficie del ghiaccio. I massi morenici sono di di-



Fig. 1. — FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL DISGRAZIA NEL 1907.

mensioni svariaticissime, raggiungendo alle volte la grossezza di qualche metro. Le rocce sono prevalentemente di graniti anfibolici. Vi è una bocca principale unica, alta m. 4 e larga 2,50, da cui esce un torrentello tumultuoso con acqua abbastanza limpida.

Oltre al torrente che esce dalla bocca principale, vi sono altri tre piccoli corsi d'acqua che escono dalla lingua del ghiacciaio superiore a destra e che cadendo dalla roccia a picco, formano tre cascatelle. Una, quella più a Nord e più bassa, ossia più a valle, è originata dalle acque di fusione di nevati e del lembo estremo settentrionale del ghiacciaio del Disgrazia. La cascatella mediana, che era l'unica che esisteva nel 1907, porta acqua come la precedente e trovasi in corrispondenza della fronte del ghiacciaio, e potrà servire, ove rimanga, per punto di riferimento nelle future osservazioni. La terza cascatella, quella più a Sud, è la minore per la portata d'acqua; essa trovasi più internamente, a monte della fronte e l'acqua si perde subito tra il materiale morenico di destra della lingua terminale del ghiacciaio. Al contrario l'acqua delle due prime cascate,

forma due notevoli rigagnoli, che in massima parte si perdono in basso sotto il materiale morenico e di frana. Altr'acqua discende a sinistra proveniente dal ghiacciaio del Sissone, formando rami secondari che si uniscono essi pure in basso, al corso principale.

La fronte si trova secondo i dati dell'aneroido, a m. 1900 s. m.

Superiormente, a circa 200 metri dalla fronte, il ghiacciaio prende una inclinazione assai forte, e in corrispondenza di questo cambiamento di inclinazione, vi è una zona profondamente crepacciata, e con grande quantità di seracchi, che ne rendono la esplorazione impossibile.

In corrispondenza della confluenza del ghiacciaio del Sissone col ghiacciaio del Disgrazia, poco oltre la fronte, il ghiacciaio presenta una forte gibbosità, formata e dall'accumulamento del ghiaccio e dal copioso materiale morenico proveniente dal Sissone.

La superficie del ghiacciaio presenta verso la fronte a sinistra, in alto sulla scarpata, alcuni crepacci trasversali, e un pozzo di circa m. 1 di diametro, entro cui si perde l'acqua di un copioso rigagnolo scorrente alla superficie del ghiacciaio stesso.

Oltre gli archi morenici trovati salendo il torrente Sissone e di cui ho parlato più sopra, notasi una cospicua morena laterale destra a 70 metri circa sotto la fronte: morena però che viene accresciuta per opera di franamenti che avvengono superiormente. - Complessivamente questa morena indicherebbe tanto il ritiro frontale, quanto il laterale.

Altra manifestazione indicante il regresso subito dal ghiacciaio ci è data da una grandiosa morena di sinistra, che all'altezza della parte superiore della fronte raggiunge la sua massima potenza. Essa forma un costolone di 6 o 7 metri di altezza, che ora dista col suo margine interno circa 16 metri dal ghiacciaio. Non essendo stata fatta menzione nelle precedenti memorie di questa morena, e non avendola io notata col Marson nel 1907, ritengo che la cifra data risponda in massima parte alla diminuzione laterale di sinistra di questi ultimi tre anni.

I segnali collocati nel 1907 dal Marson e da me sul davanti del ghiacciaio, in fondo al torrente Sissone, ci danno le misure dirette e precise del ritiro frontale dalla ultima osservazione. In detto anno fu segnato un grosso masso che trovavasi avanti alla fronte del ghiacciaio, a metri 96: abbastanza lontano quindi da avere la sicurezza che non sarebbe stato coperto per molti anni da un possibile avanzamento del ghiacciaio, e al sicuro da ricoprimenti morenici e da franamenti delle rocce del monte sovrastante. Si segnò in minio una lunetta piena nella parete verticale del masso

verso chi sale il torrente, e sulla parete orizzontale del masso, le ultime due cifre dell'anno dell'osservazione, la distanza in metri del mezzo del masso dalla bocca del ghiacciaio e le iniziali dell'osservatore dando al tutto la seguente disposizione:

07 (1907 - anno dell'osservazione).

m. 96 (metri 96, distanza del mezzo del masso dalla bocca del ghiacciaio).

L. M. (Luigi Marson).

Rifatte le misure colla massima esattezza, ho trovato quest'anno (1910) che il masso distava m. 126 dalla bocca. In tre anni dunque il ghiacciaio del Disgrazia-Sissone ha subito un ritiro frontale di m. 30. Dopo avere rinfrescati i segni vecchi, ho messo i nuovi, pure in minio, accanto agli altri, dandovi questa disposizione:

0 (lunetta piena).

1910 m. 126 (anno e distanza dalla fronte).

S. D. (Sangiorgi Domenico).

Va tenuto calcolo che la cifra di m. 126, indica la distanza presa su suolo inclinato (20° circa).

Per uniformarmi alle istruzioni ricevute, di fissare cioè i segnali possibilmente sulla roccia in posto, ho determinato il limite della fronte nel 1910 anche in altro modo. Sul lato sinistro del ghiacciaio, in alto, sulla parete rocciosa a circa m. 70 dalla fronte, ho posto la seguente indicazione in minio:

0 (lunetta di richiamo).

1910 ➡➡ (anno dell'osservazione e freccia di direzione).

S. D. (Sangiorgi Domenico).

Questa iscrizione forma con la bocca del ghiacciaio e la cascatella di destra più a Nord, che offre maggior garanzia di stabilità, una linea avente la direzione di 20° Nord-Ovest.

È d'uopo avvertire che questa iscrizione non è visibile dalla bocca del ghiacciaio, perchè nascosta da un piccolo ripiano che trovasi in prossimità della parete. Basta tuttavia salire i pochi metri che separano la bocca, dalla parete liscia di sinistra del monte, per scorgere l'iscrizione scritta in rosso vivissimo.

Riporto qui i dati delle variazioni subite dal ghiacciaio da quando è soggetto a osservazioni regolari:

Dall'estate 1896 all'estate 1897	ritiro frontale m.	7,70
" 1897 "	1898 "	" " " 3,70
" 1898 "	1899 "	" " " 2,10
" 1899 "	1907 "	" " " 83,35
" 1907 "	1910 "	" " " 30 —
" — "	— "	lat. sin.° " 16 —

Ghiacciaio della Ventina.

Osservazione del 15 agosto 1910.

Il ghiacciaio che prende il nome dal Pizzo della Ventina, ha pure avuto dal Marson un seguito notevole di osservazioni. Egli vi fece la prima escursione nel 1895, ponendovi i segnali di controllo: quella di quest'anno è la settima osservazione, e la sesta verifica di variazione.

Riporterò in fondo lo specchio delle variazioni subite dal ghiacciaio, notando anche per questo lo stato o condizioni generali sue e del bacino che lo comprende.



Fig. 2. — IL GHIACCIAIO DELLA VENTINA NEL 1907.

Si può ripetere per il ghiacciaio della Ventina quanto ho detto per quello del Disgrazia, che cioè vi si trova assai più neve che nell'estate del 1907. Il ghiacciaio però si presenta spoglio di neve, almeno di neve fresca, fino a 1700 m. circa dalla fronte. Cioè fino al punto in cui esso subisce un brusco dislivello, e ove il ghiacciaio, che nel primo tratto ha direzione da Nord-Sud, cambia in parte direzione volgendosi a Sud-Ovest.

La superficie del ghiacciaio nel primo tratto è scabra per notevoli solcature longitudinali fatte da innumerevoli rigagnoli che vi scorrono sopra.

La superficie non è coperta da materiale morenico come il Disgrazia. Se si toglie la frastagliatura ai margini frontali, si può dire che il ghiacciaio non presenta nel primo tratto crepacci notevoli: ma dopo il dislivello che forma nel ghiacciaio un salto, appaiono numerosi crepacci laterali specialmente al lato destro, e buche e pozzi notevoli verso il centro del ghiacciaio. La crepaccia periferica è pure assai sviluppata.

La forma della fronte è ad unghia assai schiacciata. Alla sinistra, due forti depressioni (vedi fig. 2) la rendono più schiacciata e inclinata da questo lato.

La fronte si trova a m. 70 sopra l'Alpe Ventina (m. 1965) presa come punto noto di partenza: ossia a m. 2035 sul livello del mare; è inclinata di 30°.

Il margine frontale, che nel 1907 era assai frastagliato sulla sinistra per numerose solcature di fusione (vedi fig. 2); nel 1910 è meno frastagliato; però, come ho detto, presenta due grandi depressioni, dovute ad aree di maggiore fusione della sua parte terminale.

La bocca non è molto ampia misurando non più di due metri di altezza per circa altrettanti di larghezza. Essa è unica e si apre un po' a sinistra dell'asse del ghiacciaio, in corrispondenza di una profonda infossatura che solca la fronte in tutta la sua altezza.

Ho calcolato il ritiro, dal masso colorato nel 1907, trascurando quello del 1899 perchè ormai troppo distante.

Detto masso, posto avanti alla fronte, distava nel 1907 da essa m. 11,40: quest'anno (1910) dista m. 37. Il ritiro quindi è di m. 25,60. Al solito va sottratto a questa cifra quanto vi è in più, per l'inclinazione del terreno. Ma data la breve distanza (m. 37), e la limitata pendenza (10° d'inclinazione), la cifra data non è molto inferiore al reale ritiro calcolato in proiezione orizzontale.

Il masso sul quale avevamo posto le iscrizioni nel 1907 era nel 1910 circondato dal torrentello di sbocco; per comodità di lavoro quindi ho misurato da altro masso più vicino alla fronte: esso è in continuità dell'asse del ghiacciaio e dista dalla bocca m. 22,50.

L'iscrizione e la disposizione datavi è la seguente:

0 (lunetta piena in minio, per attirare l'attenzione).

1910 - m. 22,50 (anno dell'osservazione e distanza dal masso alla bocca).

S. D. (Sangiorgi Domenico).

Anche per questo ghiacciaio, per controlli a lunga data, ho fissato un segnale su roccia in posto, al sicuro da qualunque ricoprimento. Sulla parete a sinistra del ghiacciaio, a monte della piccola cascatella che si origina da nevai superiori, ho posto la seguente indicazione:

0 ➡➡ (1910).

Questa indicazione trovasi in corrispondenza del limite estremo della fronte, e forma angolo retto con l'asse del torrente e del ghiacciaio nella sua parte terminale. Si noti che anche questa iscrizione non può vedersi dal basso, cioè dalla bocca, perchè rimane nascosta in un ripiano del terreno. Per vederla conviene salire alla cascatella suddetta e guardare alla roccia biancastra subito a monte di essa.

La diminuzione laterale sinistra si è calcolata dal masso colorato dal Marson nel 1907. Però siccome detto masso per il ritiro frontale è rimasto assai davanti alla fronte, per calcolare la diminuzione laterale si è dovuto, con una corda, tirare una parallela al lato sinistro del ghiacciaio, fino all'incontro della normale ad esso lato. Il tratto di retta compreso tra le due

parallele, rappresenta il valore del ritiro laterale sinistro dall'ultima osservazione. Ciò eseguito, si è trovato che il masso segnato dal Marson lontano m. 20 nel 1907, quest'anno (1910) era lontano dal margine del ghiacciaio m. 30. È quindi di 10 metri la diminuzione subita dal ghiacciaio sulla sua sinistra.

Fatto il rilievo del lato sinistro del ghiacciaio ¹⁾ per oltre 400 metri, ossia per il tratto più facilmente esplorabile, mi sono portato sul lato destro traversando il ghiacciaio in tutta la sua larghezza, che è quivi di m. 295. Su questo lato, dopo avere eseguito il rilevamento, ho controllato i segnali degli anni precedenti.

Mi è stato facile trovare il masso che servì per le osservazioni del 97, 99 e 907. Esso è al piede esterno della grande morena laterale di destra. Nel 99, era lontano dal limite del ghiacciaio m. 8,88: nel 907 era a m. 36,10: quest'anno (1910) a m. 46,50. Vi è stata quindi in tre anni sul lato destro una diminuzione di m. 10,40.

Per facilitare le osservazioni future, oltre a rinnovare i segnali vecchi, ho aggiunto le nuove indicazioni: cioè la lunetta, la cifra della distanza e l'anno dell'osservazione e le iniziali dell'osservatore.

Le variazioni subite dal ghiacciaio dal 1895 al 1910 sono le seguenti:

Dall'estate 1895 all'estate 1896	ritiro frontale	m. 14,86
" " " "	" laterale	" 6,97
" 1896 " 1897	" frontale	" 2,94
" " " "	" laterale	" 2,68
" 1897 " 1898	" frontale	" 19,75
o m. 15 se si parte dalla digitazione orientale della fronte.		
Dall'estate 1897 all'estate 1898	ritiro laterale	" 3,65
" 1898 " 1899	avanz.° front.	" 4,85
" " " "	ritiro lat. sin.°	" 1,85
" " " "	avanz.° lat. d.°	" 0,47
" 1899 " 1907	ritiro frontale	" 65,30
" " " "	" lat. sin.°	" 24 —
" " " "	" front. d.°	" 28,10
" 1907 " 1910	" frontale	" 25,60
" " " "	" lat. destro	" 10,40
" " " "	" sin.°	" 10 —

Ghiacciaio di Scerscen.

Osservazioni del 18 e 19 agosto 1910.

Dal lago Palù, passando per la Bocchetta del Torno e costeggiando in alto il versante orientale di Monte Moro, giunti alla Lanterna, poco oltre le caratteristiche rocce levigate e arrotondate già notate nella precedente escursione.

Il ghiacciaio di Scerscen con questa è alla quinta osservazione, in quattro delle quali si son verificate variazioni.

Lo Scerscen non offre notevoli differenze, nel suo assieme, dal 1907 se si eccettua la maggior quantità

¹⁾ Ometto per ora il rilievo, riserbandomi di completarlo e di inserirlo in altra pubblicazione.

di neve, specialmente nella parte alta dello Scerscen superiore, che presenta quindi un minor numero di crepacci.

La parte terminale del ghiacciaio, distinta chiaramente in tre lingue, è visibile bene dal Belvedere del Rifugio Marinelli.

La lingua di destra proviene dallo Scerscen inferiore, la lingua di sinistra dalla colata principale dello Scerscen superiore, e la mediana, tutta ricoperta da materiale morenico, dalla confluenza dei due Scerscen.

Le due lingue laterali non discendono a valle come la mediana, e ciò principalmente perchè questa è difesa contro lo squagliamento dall'imponente mantello di materiale morenico da cui è coperta.

L'acqua di fusione della lingua laterale di sinistra, si perde totalmente sotto la lingua mediana: quella della lingua destra, in parte confluisce essa pure nel torrente sotto alla lingua mediana, ma in parte forma stagni e laghetti sotto le ultime rocce calcari che ivi affiorano e che sono la continuazione dei banchi che trovansi nella catena del Pizzo Tremoggia e del Sasso di Entova.

Delle due lingue laterali, quella di sinistra si avvanza assai più a valle che non quella di destra. La lingua mediana poi si estende in basso oltre le altre due, per più di un chilometro, sempre incassata nella valle fino al termine frontale, formando quivi una ripidissima scarpata di oltre 50 metri di altezza, coll'inclinazione di circa 45°.

La fronte, presa come base la quota del *Bocchel* del Torno (m. 2188), trovasi a metri 2300. Da una bocca unica di m. 4 di altezza per 6 di larghezza, esce tumultuoso l'unico ramo del torrente Lanterna.

Superiormente, a cinque metri dalla bocca, la fronte è franata e si è formato un grande crepaccio trasversale in comunicazione col torrente sotterraneo.

Dalle due fotografie della fronte del 1907 e del 1910 si possono vedere le modificazioni frontali avvenute in questi ultimi tre anni.

Sulla lingua terminale, a circa 200 metri dalla scarpata frontale, si apre un grandioso pozzo a imbuto, che era appena iniziato nel 1907, e che ora alla sua sommità raggiunge un diametro di circa m. 50.

Tanto il torrentello emissario del lago superiore Scarolda, che nel 1898 sfociava presso la fronte, quanto il rigagnolo più a monte che nello stesso anno si perdeva fra le pareti del ghiacciaio e la parete rocciosa, si sono trovati nel 1910 assai più lontani dalla bocca.

Nella osservazione del 1907, dopo avere verificato il ritiro da una roccia a picco, a valle del punto ove l'emissario del lago Scarolda metteva foce nella Lanterna, fu fatta altra segnalazione in un masso più a monte, proprio contro lo sbocco di detto emissario nel torrente Lanterna. Questo masso era lontano dalla bocca m. 78¹⁾.

¹⁾ Nella nota pubblicata nel 1908 negli Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche vol. XIX, 1908, sulle variazioni di questi ghiacciai, dopo avere dato il ritiro venne ommesso, per errore, che fu segnato un nuovo masso distante dalla fronte m. 78.

Nell'estate 1910 il masso distava esattamente m. 140. Un ritiro frontale dunque di m. 62.

Dopo avere rinfrescate le vecchie segnalazioni, per comodità dei futuri osservatori, ho indicato sulla destra della fronte stessa, sopra una parete in roccia fissa, il limite ove arrivava nel 1910 la bocca del ghiacciaio. L'iscrizione è la seguente:

0 (lunetta piena).

1910 S. D. † (anno dell'osservazione - iniziali dell'osservatore - freccia diretta alla fronte).

Per il ritiro laterale, come altra volta ha osservato il Marson, non è stato possibile fare alcuna misura date le speciali condizioni topografiche, in cui trovasi la lingua terminale mediana dello Scerscen: incassata cioè fra le due pareti della strettissima valle. Dalle fotografie fatte nelle escursioni precedenti, si può tutto al più notare una maggiore depressione nella linea superiore della fronte.

Quanto alle due lingue laterali, non essendovi misure precedenti precise, non posso presentare delle cifre sul loro ritiro. Quella di sinistra si è accorciata ancora e assottigliandosi gradatamente nel senso della larghezza, si confonde con la lingua mediana abbondantemente coperta da materiale morenico, per cui riesce indeterminabile il limite della sua confluenza. Ma certo è oltre i 200 metri dal torrentello proveniente dai laghetti della Bocchetta delle Forbici.

Quella di destra, che nel 1907 terminava nella spianata in fondo, ove dava origine ai ristagni sopra notati, nel 1910 non arrivava fino in fondo. Di modo che le acque di fusione, andando solo in parte a defluire fino a quelle bassure, perchè la massima quantità come si è detto, scorre e si perde sotto la lingua mediana del ghiacciaio, alimentano più poveramente i detti laghetti, che per questo sono più ridotti degli anni precedenti, e possono dirsi piuttosto paduli che laghetti veri e propri.

Dallo specchio che qui riporto dei ritiri verificati nelle osservazioni precedenti, si può constatare come il ghiacciaio dello Scerscen in questi tre anni abbia avuto, rispetto a tutti gli altri osservati, il maggiore ritiro.

Dall'estate 1897 all'estate 1898	ritiro frontale	m. 13 —
" 1898	" 1899	" " " 29,50
" 1899	" 1907	" " " 44,50
" 1907	" 1910	" " " 62 —

Ghiacciaio di Fellaria.

Osservazioni del 20 agosto 1910.

Come per lo Scerscen, fu soggetto alle osservazioni del Marson una prima volta nell'agosto del 1897, e successivamente nel '98, nel '99 e nel 1907. Queste tre ultime osservazioni furono di controllo per determinare le variazioni subite dal ghiacciaio.

Del panorama del ghiacciaio visto dalla fronte (fig. 3) e delle modificazioni subite, se ne può avere un'idea facendo il confronto con le fotografie fatte dal Marson

nel 1898 e nel 1899, con una fotografia eseguita nel 1903 dal prof. Corti (nel quale anno peraltro non vennero eseguite verifiche sulla posizione della fronte), e con quella eseguita da me nell'estate del 1910.

La fronte è formata ancora da tre digitazioni, due delle quali, quelle di destra, si riuniscono in basso formandosene una sola.

La digitazione di sinistra, che nel 1899 era costituita da una lingua che si protendeva in basso oltre la ripida scarpata del monte, nel 1903 e nel 1907, formava già fronte sospesa. Nell'osservazione del 1910 si nota ancora qualche metro di ritiro. Infatti il torrente di sbocco, che esce dall'ampia porta semi circolare posta sulla destra della lingua, percorre qualche metro di roccia, prima di formare la cascata al balzo sottostante.

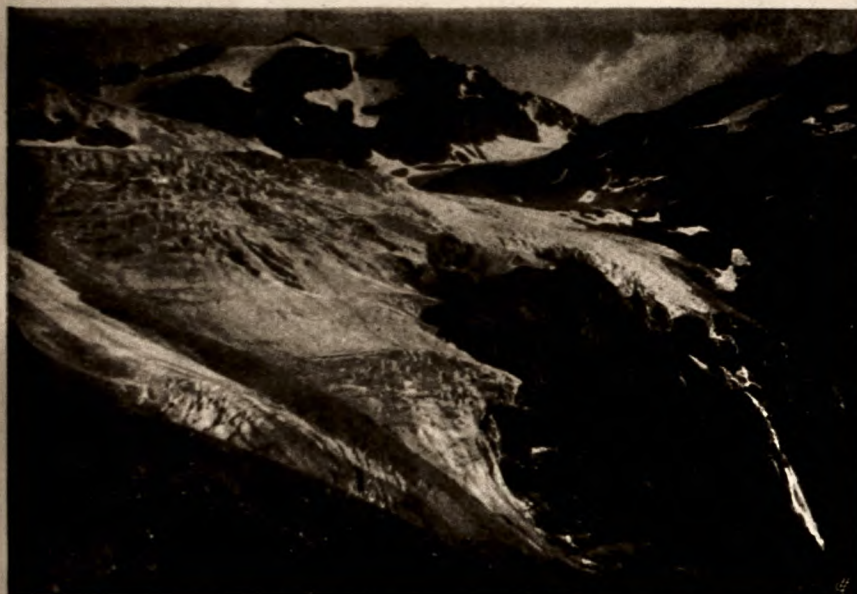


Fig. 3. — PANORAMA E FRONTE DEL GHIACCIAIO DI FELLARIA NEL 1910.

Quindi non può ormai più dirsi, come nelle annate precedenti, una fronte sospesa.

La roccia in alto fra la lingua di sinistra e quella di mezzo, per la diminuzione subita dal ghiacciaio nel suo complesso, è rimasta maggiormente scoperta.

La digitazione o lingua di mezzo, nel 1898 discendeva ben larga fino in fondo al balzo: ma la diminuzione e l'assottigliamento già manifestatisi nel '99 accentuatisi nel '03 e nel '07, si sono accresciuti ancora più sensibilmente durante questo ultimo periodo. Detta lingua, subito al disotto della zona profondamente crepacciata, in corrispondenza del balzo, si continua in forma di lingua sottile e appiattita, unitasi in questo tratto alla lingua di destra. Anche quest'ultima, in alto, è estremamente ripida e forma come la mediana, una cascata di neve e di ghiaccio, con zona di crepacci e di seracchi.

Dopo che le due lingue di destra si sono unite, si incassano nel fondo della stretta vallata e sono esse pure coperte da abbondante materiale morenico, che le difende da un più rapido squagliamento.

Manifestazioni grandiose di un ritiro non molto antico, troviamo lungo il torrente Cormor. Per non parlare delle lontane roccie levigate e arrotondate poste all'ingresso della spianata di Campo Moro, non molto lontano dalla fronte troviamo ben quattro archi morenici imponentissimi, il primo dei quali, quello più a valle, è già stato conquistato dalla vegetazione erbacea.

Ma il valore preciso del ritiro frontale lo deduciamo dai segnali posti dal Marson e da me nel 1907. Naturalmente non è possibile calcolare il ritiro della lingua laterale di sinistra essendo la fronte a pochi metri da un a-picco con la parte ove si apre la porta del ghiacciaio. Lo sarà fra qualche anno se continua il regresso complessivo del ghiacciaio, quando cioè la lingua per l'intera sua larghezza avrà abbandonato il balzo al quale ancora in qualche parte sovrasta.

La fronte della lingua di destra, parzialmente fusa con la lingua mediana, fu delimitata nel 1907 segnando un masso in posto distante da essa m. 70, al quale masso arrivava appunto la fronte nel 1899. Rimisurata la distanza, si è trovata nel 1910, di m. 100. Sono quindi m. 30 di regresso nel triennio.

Per la speciale configurazione topografica in cui trovasi la lingua mediana, incassata in fondo a una specie di spaccatura, non è calcolabile il ritiro di essa. Però per le osservazioni future, in basso, nella spaccatura stessa ho segnato con le solite diciture sulla roccia in posto, la distanza della roccia stessa dalla estrema punta della lingua. L'iscrizione è la seguente:

1910 - m. 28 - S. D.

Riporto anche per il ghiacciaio di Fellaria, le variazioni riscontrate nelle precedenti osservazioni.

Dal 1890 al 1898	ritiro fronto-laterale	m.	176	—
Dall'estate 1898 all'estate 1899	all'angolo			
	Sud-Ovest del ghiacciaio	avanzamento	"	5,35
Dall'estate 1898 all'estate 1899	ritiro later.	"	3	—
"	1899	"	1907	"
				frontale
				delle lingue laterali
"	1899	"	1907	ritiro lingua
				mediana
"	1907	"	1910	ritiro lingua
				later. di destra
				"
				30
				—

Ghiacciaio della Cassandra.

Osservazioni dell'estate del 1910.

Era mia intenzione fare l'escursione al ghiacciaio della Cassandra rilevando, come per gli altri, le principali caratteristiche glaciologiche. Ma dovetti, per vari impegni imprescindibili, abbandonare la Val Malenco. Il chiarissimo prof. Boeris, già mio autorevole compagno

di gite allo Scerscen e al Fellaria, compì da solo la escursione.

Gli appunti che esso mi ha favoriti sono questi. La fronte del ghiacciaio è assai bassa, circa m. 4, inclinata dai 30° ai 40°. Vi è una porta unica alta poco più di un metro. La fronte è in parte coperta di neve: poca neve sul ghiacciaio. I laghetti alti, citati dal Marson nella osservazione precedente, non esistono più.

Il segnale del Marson era nel 1896 distante dal ghiacciaio m. 17, nel 1910 era a m. 114. Regresso quindi del ghiacciaio di m. 97.

Per comodità di osservazioni future, dopo avere rinnovata la vecchia segnalazione, è stato notato nel solito modo un masso avanti alla fronte e distante da essa m. 10.

Dott. DOMENICO SANGIORGI
(Sezione Valtellinese e G.L.A.S.G.).

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1911

con alcune arretrate degli anni precedenti

Negli elenchi si dà solo il nome del monte salito, o del colle attraversato (solo per i colli elevati, difficili o con sentiero malagevole), con brevissima indicazione della via tenuta (cresta, parete, versante, ecc.), quando non sia la via più comune. Per economia di spazio si sono adottate le seguenti abbreviazioni, oltre a quelle comprensibili senza apposita dichiarazione:

* ascensioni o traversate difficili senza guide nè portatori. Per le diverse cime che vennero salite senza guide nello stesso giorno, l'asterisco è messo solo all'ultima.

inv. ascensioni o traversate invernali. Per quelle meno comuni segue fra parentesi la data col giorno del mese in cifre arabe e il mese in cifre romane.

C. A. A. I. — Club Alpino Accademico Italiano.

G. L. A. S. G. — Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

S. U. — Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza.

S.A.R.I. — Soc. Alpina Ragazzi Italiani (detto più propriamente « Gruppo giovanile » della Sez. di Torino del C. A. I.).

Aig. Aiguille	C. Cima	M. Monte	P. Punta	P ^o Pizzo	R. Rocca	Rif. Rifugio	trav. traversata
par. parete	vers. versante	sal. salita	disc. discesa	sin. sinistra	d ^a destra	d. della	p. per

I punti cardinali e i punti intermedi sono espressi con le sole iniziali.

Le ascensioni e le traversate separate soltanto da una virgola s'intendono compiute successivamente nello stesso giorno.

I fogli degli Elenchi inviati si conservano, separati anno per anno e legati in volume, presso la Redazione per potervi ricavare quelle notizie in essi contenute, che le fossero richieste da qualche socio per compilazioni di articoli o di guide, per studi, statistiche, confronti, ecc.

Abraham Max (Sez. di Milano). — Legnone - Cengalo - C. di Cavalcorto - M. Disgrazia - Ciamarella - Gr. Paradiso - Zumstein, Gnifetti, Parrot, Ludwigshöhe.

Adam Richard (Sez. di Lecco). — *Nelle Alpi dell'Alta Austria*: Gr. Priel - Warscheneck. — *Nelle Alpi della Stiria*: Natterriegel - Hochschwab - Eisenerzer Reichenstein - Lins, Linseck, Zwölferkogel, Wildfeld, Speickkogel, Stadelstein. (*Tutte da solo*). — Admonter Reichenstein - Zinoedl - Hochtor Spitze, Planspitze - Kleiner Oedstein, Gross. Oedstein - Gr. Bischofsmutze. (*Tutte senza guide*).

Aghib Umberto (Sez. di Milano). — P^o Redorta - Passo della Scala.

Agustoni ing. Antonio (Sez. di Milano). — Colle di Valdobbia - P^o Spadolazzo* - P^o Quadro - P^o Emet - P^o Groppera.

Aimone Angelo (Sez. di Biella). — 1905: Gr. Sometta* - reithorn*. — 1906: Gr. Tournalin*. — 1908: Gr. San Pietro - Lyskamm. — 1909: Grivoletta*. — 1910: P. Nera* (Grivola) - P. Rossa* (id.) - P. Pousset* - Becca di Vermiana* - Grivola* (vers. Est). — 1911: Erbetet* (cr. Nord) - Gran Sertz* - M. Mars*, inv.

Allievi Enrico (Sez. di Milano). — C. di Posta - Cevedale - Königspitze.

Andreis Elena (Sez. di Torino). — L. di Lona - Bacs de Bosson, 1^a asc. di donna - Colle d. Torrent - Colle di Bréonnaz - Besso (colla signora mamma).

Archieri Federico (Sez. di Torino). — Testa Grigia - Castore.

Azara Francesco (Sez. Ligure e S. U.). — M. Altissimo* - M. Rasori e Foce del Giovo* - M. Cavallo* - M. Pisano* (Apuane).

Balabio Antonio (Sez. di Monza). — Motta Rossa - Bocch. Fora, 1^a asc. p. vers. E-SE. italiano, Piz Fora, 1^a asc. p. spigolo E-SE., 1^a ital.; Fuorcla da Fedoz, M. dell'Oro, M. Muretto, Bocch. id., Piz Fedoz, 1^a asc. p. cresta S., 1^a italiana, 1^a trav. Fora-Fedoz (15 VII) - Colletto e C. di Rosso, M. Sissone, 1^a trav. italiana Rosso-Sissone, P. Baroni, 1^a asc., Passo Cecilia (17 VII) - P. Remoluzza, 1^o percorso (discesa) d. cresta NE., Bocch. Pirola (18 VII) - P. Predarossa, 1^a asc. e Bocch. id., Corno Bruciato Meridion. 1^a trav. Predarossa-Bruciato (19 VII) - M. Pioda, Monte Disgrazia - Passo Cornarossa - P^o Tre Moggia, 1^a asc. p. canale O. della parete S. (26 VII) - Passo di Scerscen - Passo di Bondo - Passo d. Ferro, P^o d. Ferro Occidentale, 1^o perc. parete O., discesa (30 VII) - P. Torelli, 1^a asc. p. parete SE. e spigolo S. (31 VII) - Forc. Porcellizzo (2 volte) - Colle Cengalo, P. Sertori - P. Sant'Anna, 1^a asc. per par. SE. (3 VIII) - P. di Trubinasca, 1^a asc. ital. (4 VIII) - Passo di Zocca, Forc. e Ago di Sciora* - Colle Lurani e Passo Vazzeda - C. di Rosso, 1^a asc. per par. S., 1^a ital., M. Sissone, Passo Cameraccio. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Baldinelli sig.^{na} Daphne (Sez. di Milano). — P. Tre Amici (da Macugnaga) - C. di Jazzi (cresta E.) - Arête Blanche

(N. Weisssthor, Schwarzberg Weisssthor, Passo e Cime di Roffel, Weisssthor Or., Passo del Rothorn, Passo del Seewinen, Seewinenhorn, Bocch. di Galkerne, Monte Moro e Passo id. - Vecchio Weisssthor - Jägerhorn. *(Tutte senza guide nè portatori)*).

Balestreri dott. Umberto (Sez. di Monza S. U.). — 1909: P. dell'Aggia, *inv.* - P. Lunelle (2 volte), per via accad. - Torr. Wollmann, P. del Pagliaio - Denti Merid. e Centr. d'Ambin - P. di Boucier (vers. E.). — 1910: R. della Sella, p. via accad. - P. dell'Aggia - Monviso, p. cresta E. - Lunelle, p. via accad. — 1911: Colle d. Porta del Villano, *inv.* - Lunelle, *inv.*, p. via accad. (2 volte) - R. d. Sella, id. - Colle Etroit Vallon, Rocca Riondi, Rocca di Miglia (antica) - Colle d. Giraffa, trav. - P. Parrot, vers. valesiano - P. Vittoria - Lyskamm Or., P. Gnifetti - P. Zumstein, Dufour per cresta SE. *(Tutte senza guide nè portatori)*.

Barbieri Francesco (Sez. di Monza). — P. Tremoggia*, p. par. S. - M. Disgrazia*, via Schenatti - P. Scalino* - P. di Primolo, 1^a asc. p. cresta E. (18 VIII) - P. Rachele per par. E., P. Maria, 1^a trav. dal Pizzo Rachele alla C. di Sassera, Forc. Schenatti, P. Giunellino, P. Cassandra.

Barbieri Luigi (Sez. di Milano). — C. di Castello - P. Cengalo - Dom di Mischabel.

Bargoni Italo (Sez. di Torino, Gr. S.A.R.I.). — Lunelle per cresta N.

Beer Guido (Sez. di Torino e S. U.). — 1910: Grivola - Col di Châz-Sèche* - R. della Sella, *inv.* - Uja di Calcante, *inv.* — 1911: *Invernali*: P. del Pagliaio - M. Servin* - Viso Mozzo* - R. d. Sella, p. via accad.; *estive*: C. di Stoffel* - Colle d. Turlo* (2 volte) - P. Bianco*, 1^a disc. senza guide p. cresta SO. - Colle Sup. d. Pisse* - Zumstein, Gnifetti, Vincent.

Begey avv. Ernesto (Sez. di Torino). — P. del Pagliaio e Torr. Vollmann - P. del Villano, p. cresta N. - Rognosa d'Etiaiche*, p. cresta SO. - Pierre Menue*, trav. - Denti d'Ambin* (sal. del Dente Merid. p. cresta N.) - Bessanese*, p. cresta Rey - Cervino*, trav. - Dufour, Zumstein, Gnifetti - Lyskamm Or., trav. - Castore, Polluce - Serù*, trav., sal. p. cresta N. - Moncrous, *ski* - Colle Bourget, *id.* - P. Belvedere, *id.* - Fraiteve, *id.*

Beni Eugenio (Sez. di Firenze). — P. Dufour - Cervino.

Bernasconi Guido (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — *Invernali e primaverili*: M. Generoso, *ski* - M. Visolo, *id.* - Gottardo, *id.* - M. Grona - C. di Canzo (solo) - Sempione, *ski* - C. di Fojorina e Torr. di Valsolda (gita soc.) - Resegone; *estive*: Passo di Zocca - Grigna Merid. - Cresta Segantini - Sasso Manduino - Passo d. Vedretta - Hochjoch - Ortler pel Vorgipfel - C. d. Miniere, Colle Pale Rosse - Passo del Forato. *(Tutte senza guide nè portatori)*.

Bertucci Arnaldo (Sez. Ligure). — Grivola* - Erbetet* - Gr. Paradiso*, trav.

Bertucci F. E. (Sez. Ligure). — Tresenta - P. Fourà*, p. spigolo N.

Bietti Luigi (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Zuccone di Campelli*, *inv.* - Schönhorn - C. di Fojorina, gita soc. - Torr. Cecilia da NO., Torr. Palma, Torr. Cinquantenario* - Presolana Occid.* - Resegone - Legnone - Passo di Zocca* - Grigna Sett.* - Sasso Manduino - Piz Bernina - Ortler*, p. Vorgipfel - C. d. Miniere, C. delle Pale Rosse, Königspitze* - Cevedale, Col della Mare, M. Vioz* - P. Taviola, P. di Pejo, P. di Santa Caterina, P. Cadini, Col degli Orsi, P. Giunella, P. di San Matteo, C. Dosegù, P. Pedranzini, P. Tresero* - Dufour* - Cervino, disc. p. cresta di Zmutt - M. Zeda*.

Biraghi Tito (Sez. di Milano). — Colle di Valdobbia* - Col d'Olen* - P. Gnifetti.

Bobba Giovanni (Sez. di Torino). — Breithorn - Becca di Guin - Grand Tournalin, p. cresta N.

Borelli Lorenzo (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Rochers Cornus (P. Est), 1^a asc. tur., 1^o percorso della cresta Roc Mezzodi-Cornus (25 V) - Rochers Cornus (P. Centr.), 1^a asc., 1^o percorso d. cresta O. (15 VI) - Dente d'Ecôt, Col Girard - Cervino, trav. - Colle del Breuil (2 volte) - Gr. Jorasses (P. Est) - Colle d. Gigante, Dent du Requin, tentat. - Aig. Verte - Col du Crêton, Torre e Becca id. variante p. cresta S. (16 VIII) - Dent d'Hérens - Col de Valpelline - Col d. Avalanches, Les Ecrins (P. Centr. ed Or.), Barre des Ecrins, Col id. - Meije, trav. delle Arêtes - M. Viso, colla signorina Nunzia Borelli - Rochers Cornus, 1^a asc. p. par. S., 1^o percorso d. cresta E., Passo id., Passo d. Rognosa (14 IX) - P. Belvedere, M. Poltri, p. par. N. - P. Mezzodi, p. vers. N. - C. Battaglia, *inv.* p. cresta SE. *(Tutte senza guide nè portatori)*.

Borelli Mario (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — R. d. Sella, *inv.* p. via accad. - P. del Pagliaio, id. id. - P. Sommeiller, Col d'Ambin - Rochers Cornus (P. Est), 1^a asc. p. cresta SO. (15 VI) - Rochers Cornus (P. Centr.), 1^a asc., 1^o perc. d. cresta O. - Rocce Rouit e tent. a Rognosa di Sestrières - Cresta San Michele, p. cresta E. - Gr. Jorasses (P. Est) - Colle d. Gigante e tent. Dent du Requin - Aig. Verte - Colle, Torre e Becca di Crêton, var. p. cresta S. - Dent d'Hérens - Col de Valpelline - Colle d. Breuil - Les Ecrins (P. Centr. ed Or.), Barre des Ecrins e Colle id. - Meije, trav. delle Arêtes - Rochers Cornus, 1^a asc. p. par. S., 1^o perc. d. cresta Est, Passo d. Rognosa (14 IX) - P. Belvedere, M. Poltri (vers. N.) - P. Mezzodi (vers. N.) - P. Ostanetta, P. Rimella, *inv.* - C. Battaglia, *id.* p. cresta E. *(Tutte senza guide nè portatori)*.

Boriani rag. Raffaele (Sez. di Bologna). — Rosa dei Banchi, Finestra di Champorcher* - Tuf di Moncuc* - Grivola - Gr. Paradiso - Colle d. Nivolet*.

Borini dott. prof. Borino (Sez. di Varallo). — M. San Grato (gita scolastica) - Colle d. Bottiglia (solo) - Joderhorn* - P. Parrot, sal. per vers. valesiano.

Botto-Micca avv. G. (Sez. di Aosta). — 1910: M. Basso, *inv.* - Pian del Pra, *id.* - Lunelle*, via accad. - M. Avril, Col Fenêtre - Col de l'Evêque, Col des Bouquetins - Tête de Valpelline - R. d. Sella, via accad. — 1911: M. Cialma, *inv.* - M. Tabor - C. di Faller, p. par. NO. - Gnifetti, Zumstein, Dufour - P. Regina.

Bozano dott. Lorenzo (Sezione Ligure, C. A. A. I. e G.L.A.S.G.). — 1910: Pania della Croce, M. Forato - M. Matto (Maritt.) - P. di Bonneval, 1^a trav. ital. delle Arêtes di Bonneval - P. di Mezenile, p. cresta S. - Ciamarella - P. Questa (Apuane). — 1911: Colle Enchiausa - M. Castore, Passo di Verra, Schwarzthor, Colle Breithorn, Colle del Teodulo - Cervino, trav. - Colle d. Breuil - C. di Marta. *(Tutte senza guide nè portatori)*.

Bozzino avv. G. B. (Sez. Ligure e C. A. A. I.). — M. Macina (Apuane), 1^o percorso d. cresta Nord (vedi Riv. Mens. 1911, pagg. 220-221), M. Fiocca, disc. p. cresta S. (15 IV) - Pania della Croce (Apuane) - M. Corchia - M. Leone, pei ghiacc. di Hohmatten e di Alpien e cresta O. (5 VI) - P. Nera e P. Bianca della Grivola - Colle del Trajo, trav. - Colle di Belleface, trav., Quota 3329 a S. del Grand Nomenon, 1^a asc. (25 VII) - P. Rossa della Grivola - P. Bianca di Rhêmes, 1^a asc. e trav., salita p. cresta E., disc. p. cresta N. (26 VII) - Colle di Charbonnière, trav., Colle del Trajo, trav. - Grivola - P. Erbetet, p. cresta N. - Gran Paradiso, dal ghiacc. d. Tribolazione, trav. - Colle di Furggen, trav. (2 volte) - Cervino, trav. dall'Hörnli al Breuil - Colle S. Teodulo, trav. - Rimpfischhorn dalla Fluhalp, disc. alla Taeschalp - Alphubeljoch, quota 3972 dell'Allalinhorn - P. Erbetet, 1^a asc. p. parete NE. (31 VIII), vedi Riv. Mens.

1911, pag. 362 - P. Erbetet, sal. p. cresta S., disc. p. cresta E., 1^a trav. italiana per tale via (5 IX) - M. Emilius, discesa p. cresta O. (3^o percorso) al Piccolo Emilius: da questo, disc. p. la par. S., nuova via (12 IX) - P. Questa (Alpi Apuane), 2^a asc. inv. (31 XII). *Tutte ascensioni senza guide nè portatori.*

Bozzino Tina (Sez. Ligure). — P. Nera e P. Bianca della Grivola - Colle Rayes Noires - P. Rossa della Grivola - Colle del Trajo, trav., Colle di Belleface, trav., Quota 3329 a S. del Grand Nomenon, 1^a asc. (25 VII) - P. Bianca di Rhêmes, 1^a asc. e trav., sal. p. cresta E., disc. p. cresta N. (26 VII) - Colle di Charbonnière, trav., Colle del Trajo, trav. - P. Erbetet, 1^a asc. p. parete NE. (31 VIII), vedi Riv. Mens. 1911, pag. 362 - Colle della Nera, Grivola - Colli di Laures e d'Arbole, M. Emilius, disc. p. cresta O. (3^o percorso) al Piccolo Emilius: da questo, discesa per la parete S., nuova via (12 IX) - P. Questa (Apuane), 2^a asc. inv. (31 XII). *(Tutte senza guide nè portatori, tranne la Grivola).*

Bravo Federico (Sez. di Cuneo). — R. della Sella, inv. p. via accad. - M. Mörz* - M. Vaccarezza - Finestra di Champorcher* - Gnifetti - Torre d. Gr. San Pietro, p. par. S., Colle Teleccio - Colle d. Piccola - Roccamelone* - P. Charbonel, trav., Colle d'Arnas, Colle Ouille Mouta - Ciamarella, p. cresta O. - Rocca d'Ambin* - Colle Clapier*.

Brivio Giano (Sez. di Monza S. U.). — P. Telegrafo, C. di Valdrizza* (M. Baldo) - Antelao*.

Brofferio Angelo (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Arête de Berline, Merciantaira - P. 3154, Colle e Cresta del Carro, Gr. Aig. Rousse - Gr. Sassièr, p. vers. O. - Gr. Sagne, p. vers. E., trav. delle creste M. Pourri - Passo di Galisia - M. La Tomba, C. Parè p. creste NO. e O. - P. Roncia, disc. p. par. SO. - Gr. Combin, sal. p. cresta SE., disc. par. N., Col d. Maisons Blanches - Aig. Verte, p. cresta del Moine - Rothorn di Zinal, trav. - Täschorn, trav. al Dom - Adamello (solo). *Tutte senza guide nè portatori.*

Buti Federico (Sez. di Torino). — Gr. Sometta, colla signora moglie e la signora Baudoin - Colle d. Teodulo, Colle di Furggen - Cervino, trav. - Monviso, colla signora.

Cajelli Alberto (Sez. di Milano). — P^o Pioltone - Passo di Zocca - M. Cistella - P. d'Arbola, Hohsandhorn - Passo del Gries - Passo d'Arbola, P^o Cazzola - Motterone, inv.

Calamaro F. (Sez. di Savona). — M. Carmo, inv. - M. Mindino, id. - Mongioie - P^o Conolia - C. Marguareis.

Calegari Angelo (Sez. di Monza). — *Invernali, cogli ski*: Sasso d. Ferro - M. Nudo - M. Borgna - Motterone - Generoso - Passo d. Spluga Resegone; Sasso Gordona, inv. - M. Leone, 1^a asc. p. parete N. dal Bocch. d'Aurona, inv. (12 II), vedi Riv. Mens. 1911, pag. 233 - P^o Tambò, 1^a asc. p. vers. N-NO. (14 IV), vedi Riv. Mens. 1911, pag. 190 - Sasso Manduino, 1^a asc. p. cresta SE. (11 VII), vedi Riv. Mens. 1911, pag. 241 - P^o Fora, 1^a asc. p. la vedr. e lo spigolo E-SE., M. Muretto, 1^a trav., M. dell'Oro, 1^a trav., P^o Fedoz, 1^a asc. ital., 1^a trav. dal Fora al Fedoz (15 VII) - M. Sissone, C. di Rosso, 1^a trav. ital. fra queste due cime, P. Baroni, 1^a asc. (17 VII), vedi nella presente Riv. - P^o Remoluzza, 1^o perc. d. cresta NE., discesa (18 VII) - P. di Predarossa, 1^a asc., C^o Bruciato Merid., 1^a trav. fra queste due punte (19 VII) - M. Pioda, M. Disgrazia, p. cresta O. - P. Sertori - P. Trubinasca, 1^a asc. ital. (15 VIII) - P^o Badile, percorso d. cresta N. in due riprese 1) (29-30 VII) -

1) Dal punto di vista prettamente alpinistico non si può considerare effettivamente vinta questa cresta, essendo il signor Calegari, col fratello ed il compagno G. Scotti, ricorsi allo stesso mezzo a cui ricorse Guido Rey sulla cresta di Furggen del Cervino, scendendo cioè dall'alto con lunghe corde fisse fino a toccare il punto raggiunto nel tentativo di percorso in salita, e risalendo poi lungo esse riprendendo l'ascensione.

Gnifetti - Bocch. d'Aurona, Passo Fnè, 1^o traversate invernali (12 II) - Passo d'Arene - Passo d. Remoluzza - Bocch. di Revelaso, 1^a trav. (10 VII) - Bocch. Fora, 1^a trav. ital., Forc. Muretto, Forc. Fedoz, Passo Muretto - Colletto di Rosso, Passo Cecilia - Bocch. Pirola - Bocch. Predarossa, 1^a trav. (19 VII) - Colle Cengalo - Forc. Porcellizzo, Forc. Trubinasca - Bocch. delle Pisse - Torr. Casati, Palma, Cinquantenario, Cecilia (p. spigolo NO.) colla sorella signorina Carla - Cresta Segantini, 4 volte, di cui una colla signorina sorella - Torr. Magnaghi, trav., id. - Grigna Merid., 2 volte, id. - M. Resegone, 2 volte, id. - C. Corte Lorenzo, per cresta SE., id. *(Tutte senza guide nè portatori).*

Calegari Romano (Sez. di Monza). — Le stesse dell'elenco precedente, meno le seguenti: M. Leone, Bocch. d'Aurona e Passo Fnè.

Canestro Carlo (Sez. Ligure e Monza S. U.). — Gnifetti, Parrot, Vincent - Colle d. Turlo - Colle d. Locce - Dufour, p. crestone Rey, Zumstein.

Caramagna avv. Guido (Sez. di Torino). — R. d. Sella, via accad. - Grivola, vers. E. - Erbetet, trav. S-N. - Rocca Viva, trav. - Torre d. Gr. San Pietro, trav. S-N. - Gr. Paradiso, dal Ghiacc. d. Tribolazione - Colli Gr. Neiron ed Erbetet* - Col Bourget, inv. ski - Colle di Val Stretta, id. id. - Colomion, id. id.

Carioni geom. Giuseppe (Sez. di Bergamo). — *Invernali cogli ski*: Passo d. Gottardo - M. Vaccaro - Castel Berti - M. Cavallo - Passo della Scala; estive: Passo di Zocca, C. di Castello - C^o Stella - P^o d'Aviasco - Passo Merzeno, Passo della Croce - Lyskamm - Parrot, Gnifetti - Zumstein, Dufour - Naso d. Lyskamm - Castore, Polluce - Colle delle Pisse - Presolana*, 2 volte, di cui una inv. - C. Ferrant* - Passo d. Manina.

Casati-Brioschi Gian Franco (Sez. di Milano e Monza S. U.). — Passo d. Gottardo, inv. ski - Piz Calmot, id. id. (solo) - Torr. Magnaghi* - Cresta Segantini* - P^o Bianco, 1^a disc. senza guide p. cresta O. (14 VIII) - Dufour, vers. di Macugnaga - Cervino, fino a 4300 (vers. ital.) - Nuovo Weisssthor - Sasso Bodengo e P^o Campanile, per vie nuove (5 IX) - Colle d. Teodulo, Colle d. Cime Bianche, inv. ski - Weisse Flucht*, id. id.

Cattaneo Giuseppe (Sez. di Como e G.L.A.S.G.). — 1908: Legnone (2 volte, di cui 1 inv.) - Grigna Merid. e Settentr., trav. - P^o Cavregasco e P^o San Pio - Sasso Manduino - P. Clerici - P. Como - P^o Centrale - P^o Rotondo. — 1909: Legnone - Sasso Canale - Grigna Sett. - Colle d. Gigante - P^o di Trona, P^o Tre Signori - Leckihorn - Galenstock. — 1910: Grigna Merid. - Trav. delle Grigne (2 volte) - Torr. Magnaghi, trav. - P^o Bernina - P^o Bianco. — 1911: Passo di Zocca, C. di Castello - Piz Languard - Piz Julier, Piz Albana - Chaputschin - Piz Ot, Trais Fluors, trav. - Piz Uertsch - Piz Corvatsch. *(Tutte senza guide).*

Celli Emanuele (Sez. Cadorina). — C. d'Ajarnola* - Pelmo* - Forc. Giralba e Nungeres (2 volte) - Croda di Ligo, 1^a asc. ital. (13 VIII) - C. Grande di Lavaredo.

Centurini Ignazio (Sez. di Milano). — Breithorn - Dufour - Rothorn di Zinal.

Cervellini Bruno (Sez. di Padova). — M. Pizzocco* - M. Pelf* - M. Schiara*.

Ciarlo Giuseppe (Sez. di Savona). — 1910: Colle dei Signori, 2 volte, di cui 1 inv. - P^o d'Ormea* - Albaron di Savoia. — 1911: Colle d. Signori - P^o di Zocca - M. Beigua, M. Ermetta, trav. - M. Armetta.

Cicceri Gerolamo C. (Sez. di Milano). — 1910: Château des Dames - P. di Cian, p. cresta Rey - Colle d. Teodulo*. — 1911: Colle id. - Colle d. Cime Bianche* - Becca di Guin - Aig. du Midi - Allalinhorn.

Cigerza Giovanni (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — 1908: Poncione di Ganna*, *inv.* p. par. SO. (2 volte) - P^o Marona, M. Zeda* - Laquinhorn, Weissmies, trav. - M. Leone - Tête de Courru, Aig. de Malatra* - M. Fortin (solo) - Gr. Assaly* - Cervino, trav. - Aig. du Miage - Aig. Noire de Péteret - Aig. du Midi - Dente d. Gigante. — 1909: Poncione di Ganna, *inv.* p. par. SO. - Campo dei Fiori, *inv.* - M. Masuccio, Passo d. Gatto* (solo) - C. Serottini*, id. - M. Padrio - P^o Dosdè - P. Umbrail - C. di Piazzì - Gr. Paradiso* - Adamello - P^o della Brunone - P^o Redorta - P. di Scais - P. di Coca. — 1910: M. Coleazzo - C. d. Sforzellina - M. Cristallo* (Dolom.) - Badile Camuno* - Tresero, P. Pedranzini, P. di San Matteo, M. Dosegù - M. Rosso di Scerscen, P. Bernina - Königsspitze. — 1911: Castel Berti*, *inv.* - Grigna Sett.* - M. Castellaccio, pel canalino - Presanella - C^o dei Tre Signori* - P^o di Gavia* - C^l di Nibbio*, p. par. N. e lo strapiombo.

Cillo dott. Umberto (Sez. di Napoli). — M. Burrano, *inv.* - M. Taburno - Colle d. Teodulo - M. Ciesco Alto - P^o d'Alvano, *inv.*

Colomba avv. Camillo (Sez. di Torino). — P. di Cian - Gr. Tournalin* - Cervino, trav.

Coppellotti Nino (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — Castel Berti, *inv.* - Corna Clem (M. Erbanno), 1^a asc. p. par. E., 1^a travers. (6 III) - M. Pizzoccolo - C. di San Fermo, C. d. Pale - Passo Moren, 1^a trav. (4 VI) - Passo di Campogrosso - Presolana Occid. - 3 Punte d. Presolana, trav. - Passo Baudalors - C. dei XII Apostoli - Croz di Selvata per vers. SO, Passo di Vallon, 3 Cime di Pratifiorito, trav. - Bocca dei Camosci, Bocca e C. d'Ambiès, Bocca e Sella d. Tosa - C. di Brenta Bassa, 2^a asc. p. vers. NE., 1^a ital. p. detto vers., Croz del Rifugio - Bocca di Brenta, Bocchette d. Campanile Basso e d. Campan. Alto, Bocch. dei Fulmini, Campanile Alto - C. Tosa, trav., salita p. via Garbari - P^o Camino, p. par. N. - Colle Sup. d. Cime Bianche - M. Costone, *inv. ski* - Rif. Garibaldi, *id. id.* (Eccetto il Pizzo Camino e il Colle d. Cime Bianche, *tutte senza guide nè portatori*).

Corti dott. Alfredo (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.). — Bocch. d. Mara, *inv. ski* (2 volte) - Corna Mara, *id.*, p. cresta S. - P^o Sella, Gümels, La Sella, Piz Glüschaint, Pizzo Cappuccino, Fuorcla Glüschaint, Passo Scerscen, trav. compl. - P. Centr. di Musella (P. Biella), trav., 1^o perc. d. cresta N-NE. (5 VIII) - Passo Scerscen, P^o Tre Mogge, P^o Malenco, Sasso d'Entova, trav. - Porta e Piz Roseg, trav. - Cresta Güzza - M. Rosso di Scerscen, P. Bernina, trav. - Vetta di Ron, Colletto e P. Corti, 1^a asc. e trav., Passo Vicima, trav. (27 VIII), Colle e C. Fontana, 1^o perc. d. cresta E., P^o Scalino, 1^o perc. d. cresta N., P^o Canciano, trav. (4 IX) - Passo Forame e Cime *id.*, 1^o perc. d. cresta O., Pizzo Painale, 1^o perc. d. cresta E., Colle di V. Molina, trav. (5 IX) - Forcola di Lagalb, *inv. ski*. Per queste ascensioni vedere la Riv. 1911, pag. 363-4. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Corti Elena (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.). — Presolana Occid.* - M. Leone - Cresta Segantini*.

Corti Lina (Sez. Milano e G.L.A.S.G.). — M. Caval di Drossa, *inv.* - Presolana Occid. - Passo Rabbi - P^o Ligoncio - Passo N. della Vedretta - Pizzo Badile V. M. - Hochjoch - Ortler - C. d. Miniere, Col d. Pale Rosse, Königsspitze - Passo e M. Cevedale, M. Rosole, Palon d. Mare, Passo d. Vedretta Rossa, M. Vioz - M. Vioz e Colle *id.*, P. Taviela. P^o di Pejo, P. di Santa Caterina, Col degli Orsi, M. Giu-mella, P. di San Matteo, C. Dosegù, P. Pedranzini, P^o Tresero - Cresta Segantini, Grigna Merid. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Crocco Luigi (Sez. Ligure). — *Nell'Appennino Ligure*: M. Galé, *inv.* - P^o Castellino, *id.* - P^o d. Penne, *id.* - Castel Ermo, *id.* - M. Antola, *id.*; - M. Altissimo (*Apuane*) - Argentera Merid. - Turo (solo) - Bessanese - Albaron di Savoia - M. Fréty.

Danione gen. Tito e Danione Maria (Sez. di Torino). — Rif. dei Jumeaux di V. Tournanche (2 volte).

De Col rag. Giovanni (Sez. di Como e G.L.A.S.G.). — Sasso Bodengo, P^o Campanile* - P^o di Scais - Cengalo* - Croda da Lago.

De Grosché Gertrud Rudolph e sorella sig.^a **Gretchen** (Sez. di Torino). — 1908: M. Vandalino - M. Grifone - M. Civrari - P. Lunella. — 1909: M. Cuccetto - Tre Denti di Cumiana - Quattro Denti di Chiomonte - Frioland - Bocca di Frudière*. — 1910: Carra Saettiva - Quattro Denti di Chiomonte - M. Vallonet* - Roccamelone, Colle Soulé - Albaron di Savoia - R. del Forno, P. dell'Alpetto, P. Cruvin*. — 1911: Truc Castelletto - Rocca del Forno* - M. Seguret* - Picchi del Pagliaio - Picco del Tabor* - Ciamarella - Bessanese p. via Sigismondi - Picchi del Pagliaio - P. Cristalliera* Rocca d. Sella - Calcalune - Montoso, C. Ortajeul, C. Bassa Grande.

De Marchi dott. Marco e De Marchi-Curioni Rosa (Sez. di Milano). — Rosetta* - Cusiglio, trav. - Campan. e C. di Val di Roda, trav. - Cimon d. Pala, via Zecchini, trav. - P^o Bernina, vers. ital., trav. - Passo d. Muretto - Piz Lunghin*.

De Risels Luigi (Sez. Ligure). — Aig. du Midi - Aig. de la Brenva - Aig. Rouges du Triolet, 2^a asc. e trav., 1^a ital.

Dietz Teodoro (Sez. di Milano). — Gr. e Vord. Feldernkopf, Windstierkopf, *inv. ski* - Krottenkopf, *id. id.* - Hochkönig, *id. id.* - Hochkeil, *id. id.* - Häuslhörner, trav. - Gr. e Mittl. Bruder - Weitschartenkopf - Dreithorspitzen di Partenkirchen e di Lentasch, trav. - Musteckstein, Törlspitzen, p. cresta O. - Qestl. Wilder Sender - Gr. Sandspitze, - Laserzwand - Sass dal Lec - P. Boè - Colàz - P. dell'Uomo - Nuvolau, Cinque Torri - Faniskarspitze, Torre di Fanis, trav. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Dubosc ing. Edgardo (Sez. di Torino). — Rochers Cornus 1^a asc. - Denti d'Ambin, p. cresta N., 1^a asc. ital. - Ferrand (anticima), p. cresta E. - Cervino, trav. - M. Angiolino.

NUOVE ASCENSIONI

Pizzo Sevino m. 3021 (Corbet m. 3025 C. S.) (Gruppo Quadro-Sevino). 1^a ascensione per la faccia e la cresta NE. - Prima italiana - Prima invernale. — Il giorno 1^o gennaio 1912 i signori Angelo e Romano Calegari (Sez. Monza) ed avv. Carozzi (Senior S. U.), lasciato alle ore 7 il nuovo Rifugio Carlo-Emilio (m. 2140) nell'alta Val del Drogo, tenendosi sotto i contrafforti dei Pizzi Forato e Nebbione, con marcia lenta e faticosa per

la neve alta, raggiunsero le prime propaggini della cresta E. che girarono, sempre innalzandosi, per portarsi sulla faccia NE. alla base della vedretta (ore 11). Levate le racchette e formata la cordata risalirono tutta la fronte NE. portandosi sotto le rocce della cresta N., ma per la neve cattiva minacciante valanghe dovettero abbandonarla ed abbassatisi alquanto obliquando, con somma prudenza raggiunsero le rocce della cresta E. Se-

guendone il filo e scavalcati diversi spuntoni rocciosi, alle 13 circa toccarono il segnale, sotto una violenta tormenta. Nessuna traccia di biglietto, tranne una reliquia di cartoncino del primo ed unico salitore, sig. Darmstädter con la guida Stabeller che vi salì nel 1892. Lasciarono la vetta poco dopo, incalzati dalla tormenta; alle 13.35 erano alla base della vedretta e verso le 16.30 di ritorno in capanna.

Punta Sant'Anna m. 3069. (Gruppo Albigna-Disgrazia). *1ª ascensione per la parete Sud.* — A. Balabio (Sezione di Monza) ed A. Nava (Sezione di Monza S.U.). — 3 agosto 1911.

Risalire la ganda e la Vedretta della Vecchia, dare l'attacco alla parete che scende dalla cresta Torelli - Punta S. Anna nel punto in cui la spaccatura più marcata (la più a destra delle due parallele che solcano l'intera parete) sfocia sulla vedretta.

Seguire questa spaccatura - camino e abbandonarla solo pochi metri dal filo della cresta per entrare in un canalino più a destra che vi ci porta più agevolmente. Afferrata la cresta, non abbandonarla sino alla vetta. Guardarsi dai sassi nel camino (ore 3-4 effettive) - Necessari 30 metri di corda e la piccozza.

Punta Baroni m. 3211. (Gruppo Albigna-Disgrazia). *1ª ascensione.* — Il 17 luglio 1911 i signori Angelo, Romano Calegari ed A. Balabio (Sezione Monza) provenienti da Pian Canino dopo aver salita la Cima di Rosso ed il Monte Sissone, iniziarono la scalata della prima delle tre quote vergini che stanno tra il Sissone ed il Disgrazia, per la cresta N.-NO. tutta a ciclopici blocchi e pericolosa in modo speciale per l'instabilità della roccia. Due o tre passaggi furono assai emozionanti pel distacco d'enormi macigni, che con formidabile fragore s'inabissarono nei sottostanti nevai sul versante di Malenco.

Alle 12.10 circa ne raggiunsero la vetta, dandole il nome di Punta Baroni, in onore della celebre guida che per prima esplorò queste regioni: costruito poi un segnale e lasciata la relazione, iniziarono la discesa assai laboriosa per lo spigolo SO. tutto a lastroni granitici di natura ben diversa della cresta N.-NO. Vinto un primo salto coll'aiuto della corda, giunsero ad un pianerottolo ove uno strapiombo d'una quindicina di metri sbarrava la strada. Scesi qualche poco in esplorazione e rimosse le pietre instabili, si calarono coll'aiuto della corda, un dopo l'altro, lungo tutto lo strapiombo fin sulla sottostante cresta priva di difficoltà, e di là in poco più di due ore e mezzo raggiunsero la vedretta.

Punta di Predarossa m. 2995. (Gruppo Albigna-Disgrazia - Corni-Bruciati) *1ª ascensione.* — **Corno Bruciato Meridionale, 1ª traversata della cresta fra la P. di Predarossa e questa Punta.** — Il 19 luglio 1911 i medesimi signori

lasciata alle 6 la Capanna Cecilia ed attraversata la morena frontale della vedretta di Predarossa, per gande si portarono alla base dei Corni Bruciati; alle 7.10 erano all'attacco delle prime rocce sullo spigolo N-NO. La cresta, dapprima non eccessivamente difficile, si fece in seguito ardua fino all'incontro d'un enorme lastrone dagli appigli minimi che obbligarono gli alpinisti a procedere colla massima prudenza: issatisi su per la



PUNTA DI PREDAROSSA DAL BOCCHETTO OMONIMO.

Da neg. del socio sig. A. Calegari.

piodessa, indi girato qualche spuntone arrivarono sotto la vetta, blocco granitico a foggia di lama incastrato fra due massi. Riuscirono a pervenire ad uno stretto risalto ove poterono trattenersi quel tanto necessario per costruire con poche pietre un segnale e lasciarvi un biglietto. Intitolarono la vetta raggiunta " Punta di Predarossa „ dalle Baite omonime nella Valle Sasso Bissolo, e l'altezza approssimata venne rilevata coll'ane-roido. In discesa evitarono uno strapiombo girando sulla parete NO. ghiacciata e con molti tratti di roccia bagnata, poi di nuovo afferrarono la cresta (NE.), ed alle 13.10 giungevano ad

un intaglio che nominarono *Bocchetto di Predarossa* m. 2835. Di lì intrapresero la *1ª traversata* per cresta al *Corno Bruciato Meridionale* m. 3112, assai lunga e pericolosa per la roccia friabile.

Steilerhorn m. 2983. (Alpi dell'Adula) *1ª ascensione per la cresta Nord-Ovest*. — Oscar Schuster con la guida F. Schaller. — 10 settembre 1908. — Dal paese di Splügen sotto i dirupi di SO. del Teurihorn andare nella grande conca che è circoscritta dal Weisshorn, dall'Alperschellhorn, dallo Steilerhorn e dal Teurihorn, quindi faticosamente risalire al Passo Alperschelli ¹⁾ (da Splügen ore 3.30). La salita per la cresta NO. richiede altri 75 min. La scalata è difficile e, nella parte superiore, anche pericolosa; in molti punti poi è assai aerea e richiede la massima attenzione.

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 71).

Pizzo Matto m. 2994. (Alpi di Val Grosina). *1ª ascensione per la parete SO. e la cresta Ovest* — Prima senza guide. — 25 luglio 1911. — Raggiungiamo comodamente da Eita in ore 3.30 il Passo Vermolera (m. 2730). Di qui portatici sul versante della Valle di Sacco risaliamo per facili cengie la parete SO. fino a toccare la cresta Ovest: la seguiamo fino poco sotto la vetta ove forma una ripidissima paretina, ed in breve, con qualche difficoltà, siamo sulla cima. (Dal Passo ore 1.30).

Ridiscendiamo per la cresta Ovest, e invece di seguire l'itinerario precedente attraverso la parete, ci caliamo direttamente per un canale di detriti in direzione dei laghetti di Piansortivo, e li raggiungiamo attraverso a noiosi macereti. Proseguiamo per il Ricovero di Malghera ove arriviamo (in ore 2.30 dalla Vetta) alle 17.

Cima di Terzana m. 2974. (Alpi di Val Grosina). *1ª ascensione* e senza guide. — 26 luglio 1911. — Partiti dal Ricovero di Malghera alle 3.45, in due ore ci portiamo sotto la bastionata rocciosa che sostiene il Lago Sappellaccio, e qui abbandoniamo il sentiero che sale al Passo di Sacco: ci

dirigiamo verso Ovest (sinistra) attraversando un faticoso brecciaio, e risaliamo un canale di sfasciumi che scende direttamente dall'anticima e che va, man mano restringendosi, a formare parete: prendiamo per questa volgendo alquanto a Sud fino a toccare la cresta, formata da grossi macigni e da lastroni di granito, e la seguiamo girando ora su un versante ora sull'altro: passiamo per l'anticima ed in breve raggiungiamo la vetta estrema in due ore (dal luogo ove avevamo abbandonato il sentiero). Erigiamo il solito ometto e quindi scendiamo direttamente, senza speciali difficoltà, per la parete Est al lago Sappellaccio in ore 1.

Riprendiamo il sentiero che in 45 minuti ci porta al Passo di Sacco: qui ci riposiamo a lungo e proseguiamo poi per la Rōsa e l'Ospizio del Bernina, ove arriviamo alle 17.30.

PAOLO FERRARIO — GUIDO SILVESTRI
(Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).

Picco di Roda (Alpi Clautane). *1ª ascensione dal versante Nord-Ovest e traversata*. — K. Domenigg, W. Thiel e G. Geith. — 14 agosto 1908. — Dal bacino superiore della Val Rubianco andare sotto la parete NO. del monte e prendendo dei tre camini quello più a sinistra, per ripide lastre andare ad una forcella; quindi verso destra, sotto la verticale parete gialla coronata da un caratteristico testone roccioso, salire per rocce frantumate ad una cengia di detriti, che conduce a destra in un camino profondamente incassato. Si segue quest'ultimo non senza difficoltà per una fessura interrotta da blocchi e scavata nelle pareti stesse del canale; in alto prendere il ramo destro che ripido e scabro mette ad una conca di detriti, dalla quale si vince in breve verso destra la cima più bassa, ossia la Occidentale. La traversata per cresta alla Orientale, più alta, è difficile: il liscio gendarme che la interrompe deve essere scalato direttamente. Discesa verso Est nella Valle Anfela.

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 60).

ASCENSIONI VARIE

Monte Granero (3171 m.). — *Prima ascensione invernale* — Senza guide, 24 dicembre 1911. — Arrivato a notte alta con l'amico F. Demarchi alla Ciabotta del Pra (1732), riposiamo qualche ora, ed alle 2,40 del mattino affrontiamo entrambi allegramente la lunga marcia nella profonda notte illune.

La neve dapprima faticosa, migliora quanto più ci innalziamo; non è però quasi mai possibile lasciare le racchette, sebbene i piedi assiderati reclamino maledettamente. Dopo una involontaria visita al lago Mal Consej (2112) che ci fa perdere qualche tempo, raggiungiamo sul far del giorno la

parete del Manzol, e costeggiandola in basso, ci portiamo poco sotto al Colle Manzol (2711). Qui ci togliamo finalmente le racchette per risalire il ripido nevato che ci porta rapidamente fin sotto al Colle Luisas (3000 circa); ma invece di raggiungerlo per attaccare la cresta nord-est, decido di tentare la cresta nord-nord-est, di cui già conosco l'ultimo tratto.

E la scalata di questi duecento metri di cresta, sotto un forte vento freddissimo, richiede veramente tutto il nostro buon volere. La ricerca degli appigli, quasi sempre nascosti da copiosa neve gelata, mi obbliga ad un rude lavoro, coi piedi gelidi e le mani intirizzate nei guantoni ormai ridotti in malo stato.

¹⁾ Vedi « Alpine Journal », XVII, pag. 52.

Alle 14,15 tocchiamo finalmente la vetta (3171) dopo quasi tre ore di arrampicata, e poichè il tempo stringe, senza pure fermarci, iniziamo la discesa pel canalone Ovest, e traversando a mezza costa, raggiungiamo la cresta di confine che si diparte dalla dorsale del Granero: un'altra breve traversata ed un'ultima salita ci portano al Colle Traversette (2950). Sono le 16,30; poichè la notte incalza, saggia la neve, malgrado l'ora tarda, decidiamo la discesa, un po' rischiosa e malfamata,

sul versante italiano. Arriviamo con un respiro di sollievo al Piano del Re (2019) ormai vegliati dalle stelle, e diguazzando nella neve molle scendiamo a Serubert e Crissolo (1333) ove giungiamo felicemente alle 21. La notte di Natale ci trova assonati ed assiderati sulla carrozzella che ci porta a Barge, ove godiamo di un riposo non usurpato.

Ing. ADALBERTO GARELLI
(Sezione di Pinerolo e Senior S. U.)

VARIETÀ

La distruzione delle piante alpine ¹⁾.

Alcuni giorni or sono mi cadde sotto gli occhi un notevole articolo del Prof. A. Lenticchia deplorante il vandalismo spietato che un negoziante di Como va facendo della *Gentiana acaulis*, della gentile genziana, gemma dei nostri prati.

"Quel signore, commerciante di foglie sempre verdi e di fiori di montagna, ha diramato, scrive il Lenticchia, un gran numero di cartoline *réclame* stampate in tedesco e illustrate in grandezza naturale da una figura a colori della *Gentiana acaulis*.

"In esse dopo avere magnificato il colore azzurro e la resistenza dei suoi fiori, dice che nello scorso anno ha venduto in due soli mesi in Germania più di un milione di fiori, e che anche quest'anno li offre al modico prezzo di *franchi 9 ogni 3000*.

"Mi consta ancora, continua il Lenticchia, che il suddetto negoziante fa numerose spedizioni di piante intere, piante che montanari da lui incaricati, istruiti e retribuiti, sradicano dai monti nostri.

"È il secondo anno che pratica questo commercio e siccome pare che gli affari vadano bene, si ritiene che egli continuerà ad esercitarlo, intensificandolo, se occorre, per l'avvenire. E così, conclude il Lenticchia, noi assisteremo impassibili alla diminuzione e graduata distruzione di uno dei più leggiadri e precoci fiori primaverili, perchè l'esportazione dei soli fiori fatta su così grande scala, è già per sè stessa causa di deperimento della specie, non potendo essa più propagarsi per seme, e non potendo, d'altra parte, conservare sempre vivace il proprio rizoma ».

Il grido d'allarme del prof. Lenticchia non può, nè deve rimanere isolato. Tutti coloro che percorrono le Alpi e gli Appennini sanno per dolorosa esperienza quanto e con quanta intensità vengano manomesse a scopo di lucro o per imperdonabile leggerezza le più delicate bellezze del nostro paese.

Sulla strada del Piccolo e del Gran San Bernardo, da alcuni anni a questa parte, frotte di ragazzi hanno preso l'abitudine di offrire ai viaggiatori, mazzetti di fiori di *edelweiss* e di *erioletti*, o addirittura piante da loro stessi strappate il giorno prima alla montagna. Si tratta di *migliaia e migliaia* di fiori che gior-

nalmente per poche lire passano ad ornare il petto o il cappello degli escursionisti o scendono al piano, miseri trofei di gloria per ascensioni strombazzate, ma non compiute, e siccome il commercio rende al di là di ogni aspettativa, i giovani montanari continuano con lena maggiore la loro opera di distruzione. Se teniamo conto che l'*edelweiss* è pianta molto rara nelle Alpi occidentali, si comprenderà quanto presto vi debba sparire. Già molte località dieci o dodici anni or sono ricchissime, sono ora prive del candido fiore.

Mi diceva una gentile signorina di Cumiana che nelle montagne di Pinerolo la caccia all'*edelweiss* viene praticata metodicamente e con una intensità allarmante. Una donna, una vecchia donna, che io amo figurarmi brutta come una strega, assolda per intere settimane da otto a dieci, o più ragazze robuste e svelte come capre e con esse sale a raccogliere *edelweiss* che accuratamente disposti e stratificati fra cuscinetti di carta fa spedire poi a Torino. Chi potrà enumerare i fiori così troncati e le piante nella fretta schiantate? Mi consta che le montagne calcaree del Veneto, molto più ricche che non le Occidentali della candida *Stella delle Alpi*, sono percorse annualmente da vere orde di speculatori, i quali riescono a spedirne al di là dei confini dei veri quintali.

La speculazione non ha patria. Il dio quattrino affratella nell'opera di distruzione gli incettatori francesi e gli incoscienti montanari dell'Abruzzo. Non è ancora spenta l'eco in Avezzano e paesi vicini (Rosciolo, Magliano de' Marsi, Santa Anatolia, Massa d'Albe, ecc.) delle epiche raccolte di *Gentiana lutea* sul monte Velino. A centinaia salivano ogni giorno i poveri contadini alla conquista di quell'Eldorado nuovo che sotto forma di radici interminabili e grossissime si nascondeva nei pascoli allora ubertosi dell'alta montagna, e ognuno di essi riusciva a guadagnarsi dalle quattro alle sei e più lire al giorno, mentre qualunque altro lavoro di campagna non avrebbe fruttato più di una lira o una lira e mezza.

L'America era trovata in patria, a due passi dal proprio villaggio. Che si voleva di più? Sempre avanti dunque e sempre coraggio! Quintali e quintali dell'amara radice discendevano e si accentravano in Avezzano negli ampi magazzini costruiti dal signor Nanni che dello spaventoso vandalismo si era fatto iniziatore e poi, segati secondo le norme, asciugati

¹⁾ Estratto della *Rivista delle Signorine*, N. 9, Settembre 1911.

all'ombra e bene imballati discendevano ancora fino a Roccasecca d'onde, per ferrovia, pigliavano la via di Francia. Quanti, quanti quintali uscirono in tal modo in breve volgere di tempo? Il signor Nanni non me lo seppe dire di preciso. Egli calcola che per conto suo ha potuto spedire non meno di 1000 quintali. Dico *mille!* E negli ultimi tempi il Nanni non era solo a lavorare! Altri incettatori sorti qua e là, operavano per conto loro in proporzione non minore. La raccolta ebbe un termine solo quando gli agenti forestali allarmati per lo sfacelo che si andava facendo del suolo col praticarvi tante e sì profonde buche, incominciarono ad applicare contravvenzioni e multe e poi denunciarono all'autorità giudiziaria i vandali¹⁾. Ora chi sale il Velino non vede più una genziana! Non vede più un pascolo unito! Ha sempre e costantemente dinanzi agli occhi uno sconfinato, desolante brecciaio...

Nelle stazioni ferroviarie, nelle sale dei caffè, nelle osterie, negli angoli delle strade, sulle rupi più pittoresche, ovunque in una parola può fermarsi l'occhio si leggono *réclames* multicolori e altisonanti di questo o quel meraviglioso liquore. Fin qui nulla di male. È una esigenza del commercio a cui, purtroppo, dobbiamo rassegnarci. Ma hanno mai riflettuto i lettori e i degustatori di quegli aromatici veleni quanto scempio della bellezza delle alte montagne rappresentino quei profumi? Potei farmene un'idea lo scorso anno attraversando la ridente cittadina di Châtillon in Valle di Aosta. Era giorno di mercato e i commercianti tenevano tutta la merce esposta. Fui attratto da certi grandi sacchi colmi di *Arnica*, di *Artemisia spicata* (il famoso *genepy*), di *Artemisia glacialis* (*genepy femelle*), di *Artemisia mutelina* (erba mutolina), di *Artemisia valesiaca*, di *Thymus vulgaris*, di *Achillea Herba-rota*, di *Ranunculus glacialis*, di *Viola calcarata*, di *Leucanthemum alpinum*, *Veronica officinalis*, ed altre specie. Mi fermai e chiesi informazioni. Il padrone, un giovane in vena di parlare, mi raccontò che quei sacchi erano dei semplici campioni esposti al pubblico, ma che nel magazzino esisteva una ben maggiore quantità; che il commercio non lo faceva per la sola piazza di Châtillon, ma che aveva acquirenti in tutte le città del Piemonte, della Lombardia e perfino del Tirolo. E siccome io meravigliato insistevo nelle domande, mi spiegava come esso riuscisse a smerciare quintali e quintali di ogni singola specie. Ad esempio della sola *Artemisia spicata*, del minuscolo *genepy* che abita quasi esclusivamente sulle alte creste intorno a 3000 m., aveva smerciato la fantastica cifra di quaranta quintali. E siccome la meraviglia cresceva, perchè non comprendevo come mai potesse raccogliere in sì breve tempo tanto materiale, egli mi diceva che in ogni villaggio della Val d'Aosta e del resto del Piemonte

aveva persone che accentravano le raccolte fatte dai pastori, e da altri volenterosi, per modo che egli non aveva altro da fare che caricare i suoi muli, pagare e partire. " Oh! i miei più attivi collaboratori, mi diceva, sono le guardie forestali, le guardie di caccia, i doganieri e talvolta i carabinieri! " " Che vuole, soggiungeva, essi sono obbligati a salire per ragione del loro ufficio, tutti i giorni sulle alte creste e a rimanervi oziosi per custodire la selvaggina, sorvegliare i valichi alpini, i tagliatori di legname, i contrabbandieri. Ebbene, piuttosto che morire di noia lassù essi cercano *genepy*, *achillee* ed altre piante aromatiche che poi vendono realizzando così un modesto guadagno che loro permette di condurre meno duramente la vita ".

Oh povero Lenticchia! Quanto amaramente pensavo al colloquio coll'erborista di Châtillon quando lessi la chiusa al vostro articolo:

" La nostra società faccia intanto pratiche presso le autorità governative e provinciali, perchè le guardie forestali, quelle di finanza, i guardacaccia siano autorizzati ad impedire il vandalismo dei nostri più bei fiori montani ".

— Chi farà la guardia alla guardia del Re? —

Ma non sono soltanto questi commercianti che fanno scempio delle nostre piantine. Vi sono moltissimi orticoltori i quali, anzichè sottoporsi alle brighe della coltura, trovano più comodo mandare per le Alpi e gli Appennini a strappare quelle piante che i loro clienti vanno chiedendo, o quelle che il loro intuito commerciale fa giudicare molto ricercate.

I botanici seri sanno quanto sia rara la *Saxifraga diapensoides*. Ebbene, il mio caro amico H. C., reduce da una visita fatta ad un orticoltore Bavarese, mi riferì di aver veduto oltre duemila vasetti in cui intisichivano altrettante pianticelle di quella rara specie strappata alle Alpi di Cogne. Tutti conoscono la rarità e le difficoltà di coltura di certe *Androsaci* rupicole, di certe *Genziane* e *Sassifraghe*, di molte *Primule*, *Sileni*, ecc. Ebbene non c'è orticoltore di piante alpine che si rispetti, il quale non abbia nel suo catalogo lunghe liste di piante scelte fra le più rare, ed evidentemente strappate alla libera natura.

Tutti sanno quanto sia difficile (vorrei quasi dire impossibile) la coltura delle *Pedicularis*, che per essere semi-parassite hanno bisogno di specialissime condizioni.

Ebbene, l'ultimo catalogo dell'anno 1911 di una Casa Orticola di Bellagio (Como) per esempio enumera ben dieci specie, evidentemente tutte sradicate o sradicabili dai pascoli italiani. E quando vedo fra quelle la *Pedicularis atrorubens*, la più rara e caratteristica forma del Gran San Bernardo, messa in commercio al prezzo di 8 lire per 50 piante, mi sento le fiamme al viso. Ma come! Per soddisfare alla meschina avidità di un orticoltore, per fornirgli qualche lira di guadagno netto, si può impunemente distruggere una pianta rarissima e strettamente localizzata in un altipiano misurante soli pochi ettari di estensione? E con essa, per fornire ai predetti signori orticoltori un certo guadagno, dovranno sparire dalla faccia del globo:

¹⁾ La popolazione un po' per naturale desiderio di quiete, un po' per timore di guai peggiori, e più di tutto per l'esaurimento della materia prima, cessò il vandalismo. Ma purtroppo il merito non fu del pretore di Avezzano, che mandò assolti tutti gli imputati perchè... *non era provato che i milioni di buche praticate fossero dannosi alla cotica erbosa!*...

Androsace Charpentieri, *Corthusa Matthioli*, *Daphne alpina* e *Cneorum*, *Saxifraga retusa*, *biflora*, *pedemontana* e *valdensis*, *Primula Palinuri*, *glaucescens*, *carniolica*, *minima*, e *integrifolia*, *Cheilantes odora* e *Szowitzii* e cento e cento altre nobilissime stirpi?

Dico e sottolineo "dovranno sparire dalla faccia del globo", perchè la coltura diretta di tutte queste specie, checchè ne dicano i signori orticoltori, è sempre oltremodo difficile, tanto da richiedere un tempo e delle cure ben altrimenti superiori a quelle corrispondenti al prezzo che viene segnato in catalogo, e che quindi da solo può testimoniare in modo non dubbio lo scempio commesso ai danni della libera natura.

E voi capirete che quando si offrono ai clienti quelle piante rare (di cui il botanico si fa talvolta scrupolo di raccogliere un solo campione), non a decine di esemplari, ma a cinquantine e mezze migliaia se ne può a colpo sicuro prevedere molto prossima la fine!

Oh quei cataloghi, quegli orribili cataloghi di orticoltori, quante profanazioni della natura svelano ed elencano!

Con 8 lire, avrete 50 piante di *Lloydia serotina*, con 30 ne avrete 500 di *Edelweiss*, con dieci 50 di *Gentiana angustifolia* o *annonica* e con sole 15 ne avrete altrettante di *Gentiana macrophylla*. Venti franchi vi daranno diritto a 50 campioni di *Androsace Helvetica* o *lactea* a vostra scelta, mentre con 15 potrete avere un vero tappeto di *Androsace glacialis*, *villosa* od *obtusifolia*. Ottanta sole lire vi daranno mezzo migliaio di *Anemone Halleri*: e se le piante moriranno non avrete che a ripetere l'ordinazione.

I pascoli alpini ne forniranno altre, ed altre ancora per voi e i vostri figli. Se i nipoti resteranno senza, che importa? Chi si occupa dei nipoti e della poesia?

Ma come è possibile vendere la rara *Campanula Allioni*, l'*Eritrichium nanum*, la *Woodsia hyperborea*, le *Silene Elisabethae*, il *Phyteuma Carestiae* a cinquantine di piante, e offrire *Ranunculus glacialis*, *ruthaefolius* e *Thora* e *Petrocallis pyrenaica* a migliaia, oppure *Primula glaucescens* e *Soldanella alpina* e *minima* a 10,000 esemplari la volta?

Ma come si possono cedere cinquanta esemplari di *Saxifraga retusa* per 12 lire, di *Saxifraga Valdensis* per 10, di *S. Pedemontana* per 12?

Oh! non è rara la *Saussurea discolor*, se ne potete avere 500 piedi per 40 lire, nè la *Saponaria lutea* o il *Rhododendron Chamaecistus* o la *Silene Elisabethae*, se ve ne offrono 50 per 20!

Potrei continuare. Ma credo sufficiente quanto ho esposto a provare in modo non dubbio che il commercio di piante rare viene praticato dalla maggior parte delle Case orticole di piante alpine, non dietro razionale moltiplicazione per seme, ma in seguito a diretta e vandalica manomissione delle bellezze naturali. Io non so quanto beneficio possano portare queste mie proteste e quelle di quanti amano il bello. Io non nutro alcuna fiducia che i nostri gridi di allarme, le nostre invocazioni alla conservazione delle bellezze naturali valgano a trattenere uno solo dei mille vandali

dal loro lucroso mestiere. Gli orticoltori, gli speculatori, i turisti, i liquoristi e i farmacisti di tutti i paesi continueranno a pagare i poveri montanari e tenderanno ancora le guardie doganali o di caccia, gli agenti forestali, e i carabinieri affinchè distruggano quanto l'Alpe produce. Dinanzi all'avidità, al bisogno e bene spesso anche dinanzi alla vanità ogni appello al sentimento provoca un sorriso di scherno.

Io vedo la soluzione del problema solo nella *più seria educazione del popolo*, nella creazione di parchi nazionali, numerosi, intangibili e distribuiti per ogni parte d'Italia e soprattutto nell'esistenza di giardini alpini in montagna, che possano coltivare su larga scala piante alpine per diffonderne a prezzo bassissimo o i semi o i giovani germogli. Se potremo, ed io credo la cosa non solo possibile, ma relativamente facile, insegnare al montanaro come esso possa coltivare dinanzi alla casa un piccolo campo di *Edelweiss* o di *Achillee* e *Genepy*, se potremo distribuire ai cittadini del piano dietro irrisorio compenso semi, semi e semi, le manomissioni alla natura dovranno inevitabilmente diventare meno frequenti e forse cessare del tutto. LINO VACCARI.

Prossima pubblicazione di importanti guide alpinistiche.

Veniamo informati che il Club Alpino Austriaco, che da trentatré anni va pubblicando l'*Oesterreichische Alpen-Zeitung*, desidera consacrarsi in avvenire in ispecial modo all'incoraggiamento di quelle pubblicazioni alpine delle quali gli editori di professione non possono interessarsi per mancanza di sufficiente possibilità di guadagno.

Le prime imprese di questo genere sono: la traduzione autorizzata in tedesco del volume "*The Central Alps of the Dauphiny*" del ben noto W. A. B. COOLIDGE e la pubblicazione di una "*Guida del Gruppo del M. Bianco*" pure in lingua tedesca, che scriverà un altro distinto alpinista, il Dott. RICHARD WEITZENBÖCK di Graz. Il primo di questi volumi vedrà la luce nella prossima primavera; il secondo nella primavera del 1913.

Per questo motivo il Club Alpino Austriaco dirige a tutti gli alpinisti, ai fotografi professionisti e dilettanti e alle società alpine che posseggono nuovi dati e materiale illustrativo, schizzi o disegni adatti per questi volumi, la viva preghiera di volere, nell'interesse di tutti, prestargli od indicargli gli schizzi di itinerari, gli schemi topografici, le fotografie, panorami, ecc., in modo da poter fare un lavoro il più possibile completo. Il Club Alpino Austriaco assumerà la responsabilità di quanto gli verrà confidato e si obbliga a restituire ogni cosa dopo averne usato o ad acquistarla all'occorrenza. Indirizzare all' "*Oesterreichische Alpenklub*", Rahlgasse 6, 1/9 Vienna VI/I.

Un'altra edizione della sua "*Guide de la Chaîne du Mont-Blanc*" sta preparando LOUIS KURZ, che ha intanto accumulato continuamente i documenti necessari a questa ristampa: egli sarà grato tuttavia a chi gli invierà tutte le informazioni utili, documenti

fotografici o altro all'indirizzo: Rue Saint-Honoré 7, Neuchâtel (Suisse).

Da parte sua, EMILE GAILLARD, l'ottimo rampicatore francese, prepara da più anni una guida per l'alpinista nei Monti della Savoia. Il primo volume: " *Massif entre l'Arc et l'Isère* „ sta per vedere la luce, e da notizie avute da buona fonte, possiamo garantire ch'esso risponderà pienamente allo scopo pel quale è stato preparato. Conterà 250 pagine e 14 disegni schematici. Il prezzo di sottoscrizione (fino al 1° aprile) è di L. 6. - (L'opera sarà venduta a L. 7,50) e le prenotazioni si ricevono alla sede del Club Alpino Francese, Rue du Bac 30, Paris.

“ Récords „ di velocità nelle Alpi.

La " Montagne „ in una nota dell'ultimo numero (Febbraio 1912), parlando di " *récords* „ di velocità in montagna, dice che l'ultimo " *récord* „ del Monte Bianco, che ancora non è stato battuto, è detenuto da tre alpinisti di Chamonix, Joseph Bouchard, Marcel

Bouchard e Alfred Couette, il campione di ski. Partiti da Chamonix il 20 agosto 1910 a dieci ore della sera, toccavano la vetta del M. Bianco il 21 agosto a 7 h. 15; ripartendo alle 8, essi giungevano a Chamonix alle 11 del mattino. Impiegarono così complessivamente 13 ore per l'andata ed il ritorno, comprese le fermate. Oltre a questo, essi stabilivano due " *récords* „ parziali: 4 ore dai Grands-Mulets alla vetta e 3 ore dalla cima a Chamonix.

A sua volta l' " *Alpine Journal* „ reca che due carovane, composte dei signori G. Winthrop Young con Joseph Knubel ed H. Jones con Laurent Croux hanno compiuto la traversata della Meije nei seguenti tempi (" *alt* „ non compresi): - dal Rifugio del Promontoire al Grand Pic, 2 h. 50; - dal Grand Pic al Pic Central, 1 h. 30; - dal Pic Central a La Grave, 2 h. 10.

Occorre però ricordare che il 29 giugno 1893 il sig. R. Corry aveva impiegato 2 h. 58 dal piede del Promontoire (circa 10 minuti sotto il Rifugio omonimo) alla vetta.

LETTERATURA ED ARTE

Annuario della Società dei Turisti del Delfinato, N° 36 anno 1910, 2ª serie, vol. XVI. Grenoble 1911.

Precedono l'elenco del Consiglio d'amministrazione e dei soci, e la cronaca della Società (bilanci, relazioni, adunanze, ecc.); fanno seguito la cronaca alpina del 1910 contenente la indicazione delle ascensioni al disopra dei 3000 metri ed una breve relazione delle escursioni sociali. Succedono poscia gli studi e le relazioni che costituiscono la parte per noi più interessante dell'Annuario; questa serie viene aperta da A. Coutagne, il quale col suo articolo " *Il Ghiacciaio di Gébroulaz e le creste che lo circondano* „ ci offre uno studio completo, utile, interessante di questa regione della Tarantasia, comprendente i gruppi del Pécelet, del Polset, del Borgne e del Soufre; l'autore svolge ampiamente e con molta competenza il tema che si è proposto dividendolo in quattro parti: studio topografico; studio descrittivo e vie d'ascensione; studio critico, storico e bibliografico; ricordi personali; due belle vedute ed uno schizzo orografico completano opportunamente il diligente lavoro. — H. Ferrand ci offre un " *Giro attorno al Monte Bianco* „ per Chamounix, St. Gervais, Colle du Bonhomme, Colle de la Seigne, Courmayeur, Colle Ferret, Orsières, Colle della Forclaz, Col de Balme, Chamounix (2 illustrazioni), e dello stesso H. Ferrand è pure un altro " *Giro attorno al Pelvoux* „ che non cessa di essere alpinistico per quanto compiuto in automobile; è superfluo dire che i due lavori sono scritti con quella competenza che tutti riconoscono nel nostro diligente ed erudito collega. — " *Una traversata delle creste delle Grandes-Rousses dall'Étendard al pic Bayle* „ (4 illustrazioni) forma una breve ma interessante relazione di C. Salesse. — Successivamente J. Vallas ci trasporta " *da Calgary a Vancouver, attraverso le Montagne Rocciose del Canada* „ (2 illustrazioni), un giornale di viaggio da destare invidia in qualunque perfetto alpinista. — Come sempre, anche in questo annuario la scienza ha una parte notevole, degna del

massimo elogio; basti citare l'articolo " *I torrenti e la loro correzione* „ (6 illustrazioni e disegni) nel quale V. Hulin tratta a fondo l'importante questione; e l'articolo " *Notizie sulle tavole d'orientazione e del modo di disegnarle* „ illustrato con tavole e disegni del Capitano H. Meunier; costituiscono entrambi due lavori di polso degni di essere consultati da coloro che si occupano di quegli studi. — L'annuario termina colla consueta " *Bibliografia Alpina* „ nella quale H. Ferrand e J. Ronjat passano in rassegna le principali pubblicazioni periodiche alpine, rassegna compilata sempre con cura e diligenza. Il breve esame da noi fatto di questo annuario, che onora la S. T. D. è sufficiente a dimostrare che esso è degno di tutta l'attenzione degli alpinisti italiani. L. C.

Henri Ferrand: Le Mont Blanc d'aujourd'hui.

— Un volume di 152 pagine; illustrazioni e panorami in fotopia. — Prezzo fr. 25. — Grenoble, Rey, 1912.

Più d'una volta s'intese dire dei libri del Ferrand — parlo di quella serie di volumi di lusso che l'A. va pubblicando da un decennio in qua — che questi riflettono una trattazione poco approfondita della materia formante l'obbiettivo del suo studio. Egli tocca, sfiora gli argomenti, non ne fa oggetto mai di studio approfondito. In altre parole, e qui viene il paragone ripetuto spesso, il Ferrand non fece mai opera come quella del Rey sul Monte Cervino, il quale sviscerando la montagna, studiandola sotto tutti gli aspetti, con profonda conoscenza in causa, diede un'opera esauriente, magistrale.

Ma nel fare queste considerazioni si dimentica una cosa essenziale.

Il Ferrand, pur scrivendo letterariamente, non intese mai di scrivere ai pensatori, ai filosofi, ai poeti e neppure ai magnati di alpinismo. Egli ha questo unico scopo, di diffondere il gusto della montagna presso le masse e di attrarle verso la grande Montagna, per

godere con esse dell'ineffabile soddisfazione di sentirsi compreso, di aver acceso nel loro cuore quella stessa passione che arse per tutta la vita nei nostri petti.

È questo che vuole il Ferrand: popolarizzare la montagna, dare molti e molti proseliti all'alpinismo.

Ma esaminiamo partitamente il suo volume. Ciò che sorprende, al primo esame, è la dovizia d'illustrazioni, così numerose da soverchiare quasi il testo: 150 fototipie in 151 pagine di testo!

A primo aspetto si direbbe che ci troviamo dinanzi a un album, piuttosto che ad un libro di lettura. Ma il pensiero rifugge tosto da questa considerazione, analizzando il testo, scritto con quel solito stile piacevolissimo del Ferrand, facile, concettoso, scorrevole.

Il Monte Bianco visto da Lorene (Grenoble) e il Monte Bianco visto da Ginevra, tale è il fortunato dittico di partenza del libro. Grenoble e Ginevra, queste due città alpine, di importanza pressochè uguali, hanno la fortuna di veder brillare nell'orizzonte lontano, nelle belle giornate, le bianchezze immacolate della magnifica montagna.

Eccoci, nel secondo capitolo del libro, partiti col l'A. pel "sublime viaggio", per *Chamouni e la sua Valle* (Ferrand tenta di ritornare all'antica dizione "Chamouni", invece di Chamonix).

Abbiamo così agio di visitare le sue gorgie, le sue cascate, la *Mer de Glace*, le sorgenti dell'Arveyron; poi, dopo una breve fermata a Chamouni, l'A. ci rammenta *come fu salito il Monte Bianco*, e ci dimostra come furono i turisti che precedettero le guide e gli abitanti della valle nella scoperta.

Poi facciamo *il Giro del Monte Bianco*, pel Colle della Seigne, il lago di Combal, le Aiguilles de Péteret, Courmayeur, le Grandes-Jorasses, il Colle Ferret e il lago di Champex.

Indi il Ferrand ci fornisce buoni documenti sul *Monte Bianco antico*. In vista della pubblicazione di questo libro egli si provvide di libri antichi, rari e di stampe. È così che ci presenta il *Monte Bianco romantico e scientifico*. Il primo è una rivista umoristica dove, fra l'altro, apprendiamo come la signorina d'Angeville potè salire... più alto del Monte Bianco.

In rigorosa sintesi il Ferrand evoca l'*Alpinismo al Monte Bianco*, in cui fa la rassegna delle conquiste al colosso e alla sua maestosa coorte di picchi, concludendo che fu un alpinismo la cui applicazione consistè nel variare gli itinerari al punto che oggidì non v'è più quasi cresta o vallone di ghiaccio che non abbia servito di via d'accesso alla cima.

Un capitolo è dedicato ai *Belvederi dei dintorni*: la Flégère, Plampraz, Bellachat, il Brévent, e Col des Montets, il Buet, il Prarion.

Una caratteristica del Monte Bianco d'oggi per rapporto a quello di una volta è la suggestività del paesaggio invernale, delle evoluzioni su ski a Chamonix e al Planet. E il Ferrand consacra pure un capitolo alla *Ascensione d'inverno*, in cui ha parole commoventi per la memoria di quell'apostolo della *Montagna bianca*, che fu il dottore Michele Payot.

A queste belle pagine evocatrici, seguono quelle ricche di potenza descrittiva e di efficace espressione letteraria sul capitolo *La folla ai piedi del Monte Bianco* e sulla storia della magnifica conquista della montagna per mezzo della via ferrata che attaccasi ai suoi fianchi, minacciando di una stazione ferroviaria, in un prossimo avvenire, la vetta immacolata.

Quest'opera del Ferrand è di quelle che il pubblico difficile d'oggi pretende dagli autori: è un volume non già scritto al tavolino, ma che fu pensato e meditato nell'ambiente stesso della montagna, dove raccolse le sue note, le sue impressioni nella quiete pensosa del bosco e fra le autenti carezze dei pascoli alpini presso le nevi eterne, mentre fissava nella lastra i documenti fotografici che servirono a illustrare il testo. Testo che presenta questa particolarità: è scritto su fondo grigio, il che mette in rilievo e in valore le illustrazioni, venendo esse ad acquistare maggior lucentezza di immagini e le nevi una vivezza di bianco spiccata. Il che fu un lodevole artificio venendosi così a dare al procedimento fototipico ciò che gli manca: la vivezza delle immagini.

Come i moderni "magazines", ci danno spesso il ritratto degli AA. degli articoli, così nel libro del Ferrand che abbiamo sott'occhio ci appare la figura simpatica del nostro amico, d'uno di quei pochi che amino realmente l'Italia e che maggiormente seppero diffondere il gusto per la montagna colle sue illuminate opere di propaganda.

ag. f.

Dott. Agostino Ferrari: La Valle di Viù. —

Vol. di pagg. 239-VIII, con 28 ill. nel testo e 2 fuori testo. L. 3. — Ed. S. Lattes & C., Torino.

Con questo libro l'autorevole scrittore presenta agli appassionati della montagna una delle nostre valli più belle e più note, non già col solito mezzo di una Guida manuale, ma con bozzetti e racconti piacevoli e con nitide illustrazioni, riuscendo ad offrire ai lettori una gradita e dilettevole lettura.

In ciò lo scrittore s'attenne all'uso degli autori francesi che, per lo più, da alcuni anni a questa parte, danno al libro una forma di racconto anzichè di guida, fatta necessariamente di frasi stecchite, rigide, matematiche.

Nella narrazione delle escursioni compiute sulle vette circostanti l'A. ha trasfuso il suo virile entusiasmo per la montagna, pur occupandosi di medio alpinismo, dalle aspirazioni modeste.

Ho letto avidamente le belle pagine di questo libro ed ho sentito più d'una volta vibrare nell'anima la verità ed il ricordo dei momenti trascorsi attraverso le balze della valle bellissima. L'A. dedicando a pro' di questa le preziose cognizioni acquisite e non note che a pochi e rivestendole di una forma elettissima, che invita a leggere e rileggere, ha non solo dato sfogo ad un'anima riboccante di cari ricordi, ma ha reso un segnalato servizio nei riguardi dell'avvenire della valle medesima.

L'opera è divisa in 21 capitoli, che formano altrettanti bozzetti di genere delizioso. Fra i più felici, in cui la coloritura del soggetto è reso in modo più efficace, lo stile più agevole e snello, citiamo i seguenti: Bacino di Viù e paese - Escursione al Monte Civrari, al Colombaro, al Monte Grifone - Ascensione alla Torre d'Ovarda - Ascensione della Punta Lera e della Croce Rossa - Alla Punta Corna - Al Roccamelone per nuova via - Alla Punta d'Arnas - Prime ascensioni alle Punte del Favre, dell'Autaret, Lose Nere, Valletta e Soulé. E interessante ed utile è la raccolta delle tradizioni, dei costumi dei luoghi e delle nomenclature dialettali. Ciò rende il libro ancor più pregevole perchè può esser letto con profitto anche da chi ama lo studio del passato delle nostre valli alpine.

È doveroso altresì dichiarare che nell'allestimento del nuovo volume della " Guida dei Monti d'Italia " che con lavoro indefesso prepara attualmente la Sezione di Torino, queste notizie di carattere etnografico e storico, come le altre descrittive degli itinerari e di ogni seno e bacino della valle, saranno di non poco giovamento al compilatore della medesima.

Dobbiamo rallegrarci che per opera di un lavoratore indefesso e instancabile scrittore delle cose della montagna, la letteratura delle Alpi siasi arricchita di un volume prezioso, che raccomandiamo vivamente e al quale auguriamo molti lettori e lettrici. *e. a.*

Dott. Renato Pampanini: Per la protezione della flora italiana. Relazione presentata alla riunione generale della Società botanica italiana in Roma (12-16 ottobre 1911). — Firenze, Stabilimento Pellas, 1911. Opuscolo di pag. 82.

Il rel. fa dapprima una rapida rassegna di quanto si è fatto all'estero per la protezione della flora; negli Stati Uniti, nel Canada e nella Nuova Zelanda colla fondazione dei parchi nazionali; in Svizzera colla creazione di un' " Association pour la protection des plantes " che da 25 anni pubblica il suo Bollettino, ed altre istituzioni congeneri che esercitano un'attiva sorveglianza e propaganda; in Francia colla creazione di decreti e leggi; in Austria e Ungheria dove ogni giudice ha facoltà di vietare la raccolta di certe piante nella sua zona; in Germania dove si istituirono riserve per certe piante (edelweiss, rododendro, ecc.), ed una " Società per la protezione di piante alpine " ottenne dal governo il divieto di raccogliere 24 piante più rare; in Danimarca costituendo riserve e protezioni per diverse piante; in Norvegia dove per legge è disciplinata la raccolta di 52 piante fra le più ricercate.

Ben poco si è fatto a tale scopo in Italia. Nel 1882 al secondo congresso degli orticoltori italiani in Torino il prof. O. Mattiolo proponeva d'invitare il governo a sorvegliare sul commercio di erboristeria. Il Club Alpino si interessò della questione e nel 1883 nominava una commissione ed un'altra nel 1891. Per conto suo la sezione di Bologna nel 1889 e quella di Venezia nel 1892 al congresso di Belluno cercarono di dare impulso alla protezione della flora alpina con nomine di altre commissioni, ma tutto ciò ebbe un risultato pressochè negativo. Solo la sezione di Milano nel 1891 fondava sul Monte Baro un primo giardino alpino che andò presto in decadenza. Nel 1897, in occasione dell'inaugurazione del giardino alpino la " Chanousia " al Piccolo S. Bernardo si costituì la società " Pro Montibus " la quale esiste tuttora con parecchie sezioni e colla pubblicazione del suo organo " L'Alpe " cerca di mantener vivo l'interesse sulla questione. Da ultimo se ne occupò la " Società botanica italiana " col promuovere la presente relazione.

Fra le cause di distruzione della flora il rel. annovera specialmente il commercio della vendita di piante rare più sviluppata all'estero che da noi, il commercio a scopo industriale per la fabbricazione di medicinali o liquori, e lo scambio di piante essiccate fra i cultori della botanica, citando in proposito le pubblicazioni di Correvon, Burnat, Lenticchia e Vaccari.

Fra i mezzi di protezione della flora il rel. ricorda l'istituzione dei giardini alpini, prima all'estero e poi da noi, i quali corrispondono solo in parte al loro scopo e la semina artificiale che pure non dà soddisfacente risultato. Unico mezzo efficace è quello dei provvedimenti legislativi e l'istituzione di parchi nazionali, due cose che mancano ancora completamente da noi. Propone quindi e la " Società botanica " accetta alcuni voti intenti ad ottenere tali scopi.

Termina il fascicolo un elenco di tutte le piante che son protette per legge sul versante esterno delle Alpi, che sono 146 specie, ed il verbale dell'adunanza in cui si discusse la presente relazione con altre raccomandazioni di De Toni, Cortesi, Jatta, Vaccari, Baccarini e Mattiolo. F. SANTI.

Arbres et Forêts de la Suisse. Publié par le Département Fédéral de l'Intérieur. — Berne, A. Francke, éditeur. Première Série: 1908. Deuxième Série: 1911.

La Svizzera così gelosa nel conservare le sue bellezze naturali, non tralascia inoltre alcuna occasione per metterle in evidenza. Ha creato all'uopo una " Commission Suisse pour la protection des beautés de la nature " e nel 1900 pubblicava in gran formato un " Album des beaux arbres de la Suisse ". A continuazione di quest'opera la Divisione Forestale ha intrapreso questa pubblicazione in formato minore perchè più maneggevole e più accessibile al pubblico per il prezzo.

Sono già usciti questi due fascicoli di 20 numeri ciascuno con una breve prefazione del Dott. J. Coaz.

A ciascun numero corrisponde una pianta od un gruppo di piante, degne per la loro bellezza. Se ne descrive la forma, la grandezza e la situazione, e se ne fa la relativa istoria. Alla parte descrittiva seguono i 20 fogli illustrativi in cui la pianta o gruppo di piante sono riprodotte nel loro aspetto più estetico e dimostrativo.

Così nel primo fascicolo possiamo contemplare dal vero anzitutto il famoso Tiglio che adorna una piazza di Friburgo e che fu piantato nel 1470; poi fra altri l'Acerò di Melchthal della circonferenza di metri 12,20 alla base; il Tiglio di Scharans che conta da 600 a 700 anni di vita; il Larice di Blitzingen dell'altezza di 29 metri e dell'età di 800 anni circa; l'Abete di Stiegelschwand presso Adelboden che possiede 290 branche lungo il tronco senza contare i verticilli dei due ultimi metri della cima; il Cedro di Beaulieu che alla sola età di 172 anni possiede una corona di rami del diametro di 31 metri.

Del secondo fascicolo meritano speciale accenno il Tiglio di Linn della circonferenza di 12 metri alla base, che ha già dato due volte lavoro di estinzione ai pompieri del paese; uno splendido filare di Betulle presso Worblaufen; il Salice del castello di Marschlins; il Pino Cembro della foresta di Chuzo presso Samaden; il cosiddetto Abete dei mendicanti a Vilmergen dell'altezza di 35 metri.

Le due ultime plancie riguardano la curiosa posizione presa dagli alberi delle foreste comunali di Plas-selb dopo il recente franamento del terreno.

F. SANTI.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

PRIMA ADUNANZA. — 21 gennaio 1912.

Presenti: Camerano, *Presidente*; Palestrino, Bobba, Bozano, Canzio, Casati, Cattaneo, Cederna, D'Ovidio, Ferrari, Martinoni, Tamburini e Cibrario *Consiglieri*. — Scusarono l'assenza: Vigoni e Chiggiato.

I. Costituì gli uffici sociali per il 1912 nel modo seguente:

Segretario Generale e Direttore della Contabilità: Cibrario conte Luigi; *Vice-Segretario Generale*: Canzio Ettore; *Tesoriere*: Rey cav. Guido; *Bibliotecario*: Ratti prof. Carlo.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Andreoletti rag. Arturo — Antonioti cav. dott. Francesco — Berti dott. Antonio — Bobba cav. avv. Giovanni — Brasca prof. Luigi — Canzio Ettore — Chiggiato dott. Giovanni — Cibrario conte Luigi — Corti dott. Alfredo — De Amicis avv. Ugo — Ferrari dott. Agostino — Frisoni dott. Antonio — Gneccchi dott. Alessandro — Hess ing. Adolfo — Operti avv. Guido — Parona nob. prof. Fabrizio — Perrucchetti gen. comm. Giuseppe — Ratti prof. Carlo — Rey cav. Guido — Roccati prof. Alessandro — Santi dott. Flavio — Somigliana nob. prof. Carlo — Toesca di Castellazzo conte Carlo — Vallino dott. cav. Filippo — Vigna cav. Nicola.

Giunta esecutiva per la Rivista: Bobba cav. avv. Giovanni — Ferrari dott. Agostino — Toesca di Castellazzo conte Carlo — Vigna cav. Nicola. — *Commissione consultiva*: I predetti e Antonioti cav. dott. Francesco — Canzio Ettore — Cibrario conte Luigi — Hess ing. Adolfo — Operti avv. Guido — Ratti prof. Carlo — Santi dott. Flavio — Somigliana nob. prof. Carlo.

Confermò nell'Ufficio di *Redattore delle pubblicazioni*: Walther Laeng, di *Applicato di Segreteria*: Tirindelli capitano Lodovico, di *Incaricato della Biblioteca*: Sirombo cav. dott. ten. colonn. Natale.

II. *Concorso a lavori sezionali*. — Diede atto che le domande regolarmente presentate furono 13 per una rilevante somma di lavori alpini, e premesso un accurato esame delle richieste da cui furono falcidiate le spese non concernenti opere alpine e quelle relative a precedenti esercizi e già a suo tempo prese in esame dalla Direzione, accertò in lire 69.660 complessivamente le spese ammesse al sussidio per lavori eseguiti a tutto il 1911 e tenendo conto della natura dei lavori e delle speciali condizioni delle singole Sezioni richiedenti, ripartì lo stanziamento di lire 13.000 come segue:

1. <i>Sezione di Torino</i> : per il Villaggio e l'Esposizione Internazionale Alpina in Torino, per i nuovi rifugi di Fous d'Armor al Roccamelone, ed ai Laghi Verdi sopra Balme, Museo Alpino, riattamento di rifugi, sentieri, pubblicazioni, ecc.	L. 3700
2. <i>Sezione di Varallo</i> : per riparazioni alle Capanne del Weissthor, Gniffetti ed Orazio Spanna, segnalazioni, ecc.	800
3. <i>Sezione Valtellinese</i> : per restauri a rifugi, segnalazioni, gite, materiale alpino	250
4. <i>Sezione di Milano</i> : per lavori al Rifugio Badile, contributo annuale pel Rifugio C. Porta, ed arredamento e sistemazione di altri rifugi	850
5. <i>Sezione Cadorna</i> : per miglione ai Rifugi Carducci e Giralba	475
6. <i>Sezione Verbano</i> : per opere ai Rifugi Pian Vadaa e Pian Cavallone	250
7. <i>Sezione di Bologna</i> : per ricostruzione del Rifugio al Lago Scaffaiolo	675
8. <i>Sezione di Como</i> : per costruzione nuovo Rifugio Carlo-Emilio	1750
9. <i>Sezione Ligure</i> : per pubblicazioni, concorso pel Rifugio-Albergo al Lago Visaissa, Esposizione Alpina, ecc.	400
10. <i>Sezione di Venezia</i> : per costruzione nuovo Rifugio di Valle Ombretta	2350
11. <i>Sezione di Schio</i> : per saldo costruzione Rifugio di Cima Dodici	575
12. <i>Sezione di Monza</i> : per lavori alla Capanna Monza, Esposizione Alpina, ecc.	400
13. <i>Sezione di Padova</i> : per riattamento e arredamento di rifugi, sentieri e pubblicaz.	525
TOTALE L. 13.000	

III. Per l'assegnazione del "Premio Montefiore-Levi", di lire 500, pel quale presentarono regolare domanda le Sezioni di Milano, Brescia, Verbano e Venezia, nominò una Commissione composta dei soci: D'Ovidio prof. senat. Enrico, Somigliana nob. prof. Carlo e Vigna cav. Nicola.

IV. Diede atto con gratitudine che il benemerito socio cav. Luigi Brioschi ha devoluto le lire 500, già da lui accordate per un concorso sui sanatori andato deserto, ad un nuovo premio da assegnarsi alla Sezione che abbia condotto in montagna nell'anno 1912 in escursioni sociali il maggior numero di persone.

V. Prese atto che in marzo avrà luogo a Valtouranche ed a Courmayeur il corso di istruzione di ski per guide e portatori a mezzo di un ufficiale istruttore degli alpini e assegnò una medaglia d'argento dorato, per l'allievo di ciascun corso che avrà tratto maggior profitto dalla istruzione ricevuta.

VI. Assegnò rispettivamente una medaglia d'oro al Club Alpino Francese, allo Ski-Club Valdostano, allo Ski-Club Veneto ed alla Sezione di Brescia, per le Gare di ski da essi rispettivamente organizzate.

VII. Delegò il Presidente della Commissione degli Sport invernali presso il C. A. F. di rappresentare il Club alle Gare di ski di Chamonix ed al convegno internazionale alpino che si terrà in tale circostanza.

VIII. Diede atto di riparazioni eseguite d'urgenza al coperto del Rifugio Q. Sella al Monviso.

IX. Stabili di concordare le tariffe anche per i generi di consumo alla Capanna Regina Margherita al Monte Rosa.

X. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

Premio Luigi Brioschi per gite alpine.

Si partecipa alle Direzioni Sezionali che il benemerito socio cav. Luigi Brioschi ha istituito un premio di lire 500 a favore della Sezione del Club che durante il corrente anno 1912 abbia condotto in escursioni sociali in montagna il maggior numero di persone, soci o non soci. Le Sezioni che intendono concorrere al premio anzidetto dovranno denunciare alla Presidenza della Sede Centrale del C. A. I. in Torino, via Monte di Pietà, 28, le gite compiute col numero dei partecipanti e colle altre indicazioni opportune. Il termine utile per la presentazione delle domande scade col **15 gennaio 1913.**

Il Segretario Generale *Il Presidente*

L. CIBRARIO.

L. CAMERANO.

Una solenne onorificenza al C. A. I.

La Grande Medaglia d'Oro, premio del Re Umberto I

La Sede Centrale è lieta di poter comunicare ai Soci che il C. A. I. è stato recentemente insignito dalla Società Geografica Italiana della Grande Medaglia d'Oro, premio del Re Umberto I. La notifica venne fatta a mezzo della seguente lettera:

*All'Ill.mo Signor Presidente
del Club Alpino Italiano - TORINO.*

" Ho l'onore di comunicarle con vivo compiacimento che il Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana nella seduta del 13 febbraio p. p., ha deliberato di conferire la *Grande Medaglia d'Oro, premio del Re Umberto I*, al Club Alpino Italiano, intendendo così riconoscere nel modo più solenne le altissime benemeritenze acquistate dal glorioso Club in quarantotto anni di vita feconda.

" L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, riunita il 25 febbraio, accoglieva con plauso tale proclamazione, volendo così attestare la sua ammirazione per l'opera esplicata nei vari rami della scienza, dalla Istituzione che la S. V. Ill.ma degnamente presiede.

" Mi riservo di trasmetterle a giorni il diploma che accompagna la onorificenza conferita e, a suo tempo, provvederò alla consegna della Medaglia d'Oro.

" Accolga, Signor Presidente, i sensi della mia stima e del mio ossequio.

" Il Presidente: R. CAPPELLI "

La notizia sarà certamente accolta con soddisfazione dai Soci, che da parte loro vorranno contribuire a rendere sempre più grandi le già grandi benemeritenze del Club.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Biella. — *Programma delle gite sociali per il 1912.*

24 marzo. — **Monte Camino** (m. 2384). — *Direttori:* Bozzalla - Vigliano.

21 aprile. — **Rocca Argimonia** (m. 1615). — *Direttori:* Tosso - Pozzo.

26 maggio. — **Monte Bo** (m. 2556). — *Direttori:* Rivetti - Poma.

16 giugno. — **Monte Mars** (m. 2600). — *Direttori:* Negro - Almone.

29-30 giugno. — **Capanna Sella al Felik** (m. 3620). — *Direttori:* Pozzo - Nicodano.

21 luglio. — **Monte Mucrone** (m. 2337). — *Direttori:* Bozzalla - Squindo.

27-31 luglio. — **Courmayeur - Colle del Gigante - Chamonix** - Ascensioni facoltative alla **Tour Ronde** (m. 3775) ed al **Dente del Gigante** (m. 4019). — *Direttori:* Rivetti - Poma.

8 settembre. — **Mombarone** (m. 2372). — *Direttori:* Tosso - Buscaglione.

13 ottobre. — **Monte Rosso** (m. 2374). — *Direttori:* Vigliano - Aimone.

Sezione di Milano. — *Programma delle gite giovanili per il 1912.*

3 marzo. — **Monte S. Giorgio** (m. 1100). — Prealpi del Lago di Lugano. — (Scuole medie inferiori maschili).

17 marzo. — **Castelletto di Torno** (m. 1140). — Prealpi del Lago di Como. — (Scuole medie femminili).

14 aprile. — **Sasso del Ferro** (m. 1062). — Prealpi del Lago Maggiore. — (Scuole medie inferiori maschili).

28 aprile. — **Monte Canto Alto** (m. 1146). — Prealpi bergamasche. — (Scuole medie femminili).

12 maggio. — **Rifugio Albergò Carlo Porta, Grigna Meridionale** (m. 2180). — (Scuole medie femminili).

19 maggio. — **Rifugio Albergò Carlo Porta** (metri 1450) ed ascensione alla **Grigna Meridionale** (metri 2180). — (Scuole medie maschili superiori. - Le iscrizioni per questa gita sono limitate a trenta).

Direttori: — Prof. rag. Luigi Brasca - Geometra Giuseppe Cavallotti - Dott. Annibale Dal Re - Dott. Enrico Ferrario - Rag. Mario Taccani - G. B. Zanocco.

— *Programma delle escursioni alpine per il 1912.*

24-25 febbraio. — **Pizzo Tambò** (m. 3279 - dalla dogana di Monte Spluga) — **Direttori:** E. Ferrario, M. Tedeschi.

24-25 marzo. — **Monte Zeda** (m. 2156 - Prealpi del Verbano). — **Direttori:** E. Ferrario, M. Tedeschi.

21 aprile. — *Gita familiare.* — **Cima La Grona** (m. 1660 - Prealpi Lombarde). — **Direttori:** Guido Bernasconi, Guido Silvestri.

26-27 maggio. — **Corna Mara** (m. 2807 - Gruppo del Painale). — **Direttori:** G. Bernasconi, G. Silvestri.

6 giugno. — Raviolata ai **Roccoli Lorla** (m. 1463 e ascensione facoltativa al **Monte Legnone** (m. 2610).

29-30 giugno. — *Gita Statutaria.* — **Pizzo del Diavolo o Tenda** (m. 2915 - Alpi Orobiche). — **Direttori:** Giorgio Murari, Mario Tedeschi.

14-18 luglio. — **Traversata del M. Bianco** (m. 4810) da Courmayeur a Chamonix. — **Direttori:** Enrico Ferrario, Giorgio Murari, Edgardo Reborà, Mario Tedeschi.

8 settembre. — Inaugurazione del **Sentiero Cecilia** (dalla Capanna Rosalba alla **Grigna Meridionale**).

15-20 settembre. — **Marmolada** (m. 3344) e **Monte Cristallo** (m. 3152). — **Direttori:** Enrico Ferrario, Edgardo Reborà, G. B. Zanocco.

13 ottobre. — **Cima Rossola** (m. 2087) - Prealpi Ossolane. — **Direttori:** Guido Bernasconi, Mario Tedeschi.

1-3 novembre. — **Monte Forato** (m. 1192) e **Pania della Croce** (m. 1866) - Alpi Apuane. — **Direttori:** Giorgio Murari, Mario Tedeschi.

7-8 dicembre. — *Gita Magnaghi* (Itiner. da stabilire).

— *Programma delle Conferenze per il 1912.*

29 marzo. — Prof. Giovanni Bertacchi: *Nostalgie retiche* (a favore del Fondo pel soggiorno alpino gratuito ai soldati feriti reduci dalla Campagna d'Africa).

5 aprile. — Fausto Gnesin: *Nel Gruppo Ortler-Cevedale.*

12 aprile. — Dott. Enrico Ambrosio: *Alpinismo antico.*

19 aprile. — Dott. Adriano Ceradini: *L'uomo in montagna.*

26 aprile. — Mario Piacenza: *Il Cervino di Furggen.*

Sezione Ligure. — *Programma delle gite sociali per l'anno 1912.*

18 febbraio. — **M. Malpertuso** (m. 820). - In ferrovia a Vernazza - Salita al Colle Buriana - M. Malpertuso - Discesa al Colle Buriana, Madonna di Soviore, Colla di Gritta e Levanto (cammino ore 7 circa). — **Direttori:** M. Piccardo - A. M. Veruda.

10 marzo. — **M. Bignone** (m. 1298). - In ferrovia a San Remo - Salita per la cresta di Campo Bandito,

a M. Bignone - Discesa a Colle Termini di Bajardo, San Romolo e San Remo (cammino ore 8 circa). — **Direttore:** Avv. Bartolomeo Asquasciati.

21 aprile. — **Pizzo d'Uccello** (m. 1782, Alpi Apuane). - In ferrovia a Massa - Proseguimento per Forno - Salita a Foce di M. Rasori, Foce del Giovo e Pizzo d'Uccello - Discesa a Foce del Giovo, Foce di Vinca, Foce Luccica, Colonnata e Carrara - In ferrovia a Genova (cammino ore 12 circa). — **Direttore:** Bartolomeo Figari.

28 aprile. — Gita speleologica alle **Caverne del Finalese.** — **Direttore:** Prof. Arturo Issel.

Maggio. — Gita sociale annua da stabilirsi dall'Assemblea Generale dei Soci.

30 giugno. — **Cima della Fascia** (m. 2495, Alpi Liguri). - 29: In ferrovia ad Ormea - Proseguimento per Ponti di Nava - Salita a Viozene, Carnino e alle Selle. Pernottamento al Rifugio (cammino ore 7). - 30: Salita al Colle dei Signori - Regione delle Carsene - Croce di Malabera - Cima della Fascia - Discesa al Gias Ortiga, Passo di Babon, Gias Canavere e Certosa di Pesio - In vettura a Chiusa Pesio (pranzo) e Beinette - Ritorno a Genova in ferrovia (cammino ore 8). — **Direttori:** Dott. A. Ruspini - L. Crocco - E. Isolabella.

20 ottobre. — **M. Matanna** (m. 1317) - **M. Pro-cinto** (m. 1177). - In ferrovia a Pietrasanta - Per Val di Castello, salita alla Gola della Farnocchia, Foce di San Rocchino e M. Matanna - Discesa all'Alpe della Grotta e salita al M. Procinto - Proseguimento a Ponte Stazzemese ed in vettura a Pietrasanta (cammino ore 8 circa). — **Direttore:** Ing. C. De-Ferrari.

10 novembre. — **Castell'Ermo** (m. 1093). - In ferrovia ad Albenga - Proseguimento in vettura per la Valle Pennavaira - Salita al Castell'Ermo - Discesa al Ponte di Castelbianco e ritorno in vettura ad Albenga - In ferrovia a Genova (cammino ore 7 circa). — **Direttore:** Dott. M. Ferro.

8 dicembre. — **Piano dei Corsi** (m. 1028). - In ferrovia a Finalmarina - Proseguimento in vettura a Orco Feglino - Salita al Piano dei Corsi - Madonna della Neve - Osteria di Melogno - Discesa a Rialto e Calice Ligure - In vettura a Finalmarina (cammino ore 7) - *Pranzo sociale di chiusura* - Ritorno in ferrovia a Genova. — **Direttori:** Dott. A. Ruspini - Rag. L. Viale.

12 gennaio 1913. — **M. Rondanara** (m. 1040) - **M. Pagliaro** (m. 1180). - In treno a Chiavari - Proseguimento in vettura per Monleone - Salita a Croce di Orero - Passo della Ventarola - M. Rondanara e M. Pagliaro - Discesa per Aborna, a Favale di Malvaro - Ritorno in vettura a Chiavari ed in ferrovia a Genova (cammino ore 7 circa). — **Direttore:** E. Brusa.

— *Gite scolastiche:*

25 febbraio. — **M. Alpe** (m. 800) - **M. Sella** (m. 816). - Partenza da Genova (Piazza De Ferrari) ore 6, in tram elettrico per Molassana - Salita ai Piani di Creto, a M. Alpe e M. Sella - Discesa per la Costa di Gazzo, a S. Olcese e Morigallo - Ritorno a Genova in tram elettrico (cammino ore 6 c^a). - *Spesa L. 0,85 - Colazione a portarsi.* — **Direttori:** G. Crocco - D. Robello.

17 marzo. — **M. Maggio** (m. 979). - Partenza da Genova (P. P.) ore 8,30, in ferrovia per Busalla - Arrivo ore 9,30 - Proseguimento a piedi al Ponte di Savignone, Renesso e salita al M. Maggio - Discesa a Busalla per Costa Suja e Costa Lovaja - Partenza in treno alle 16,34 - Arrivo a Genova alle 17,30 (cammino ore 5 circa). - *Spesa L. 2 - Colazione a portarsi.* — *Direttori:* F. E. Bertucci - G. Gambaro.

14 aprile. — **P. Martina** (m. 1001). - Partenza da Genova (P. P.) ore 5,15, in ferrovia per Acquasanta, arrivo ore 6,11 - Salita per la cresta SO. alla Punta Martina (m. 1001) e M. Penello (m. 996) - Discesa a M. Riondo e Pegli - Ritorno a Genova in tram elettrico - Arrivo ore 18 (cammino ore 5 circa). - *Spesa L. 1,50 - Colazione a portarsi.* — *Direttori:* Dott. A. Frisoni - G. Narizzano.

26 maggio. — **M. Tambura** (m. 1890) - **Rifugio Aronte** (m. 1659), Alpi Apuane. - Partenza da Genova (P. P.) ore 23,55, in ferrovia per Massa - Arrivo ore 4,10 - Proseguimento in tramvia al Ponte di Forno - A piedi a Resceto - Salita alle Case della Vettolina e Rifugio Aronte (m. 1650) - Colazione - Proseguimento al M. Tambura (m. 1890) - Discesa al valico omonimo, Resceto e Ponte di Forno - In tramvia a Massa e partenza in ferrovia alle ore 21,22 - Arrivo a Genova alle ore 1,40 (cammino ore 10 circa). -

Colazione e pranzo a portarsi. - Spesa complessiva L. 10 da versarsi all'atto dell'iscrizione. — *Direttori:* B. Figari - Dott. A. Frisoni.

1° dicembre. — **M. Porale** (m. 835). - Partenza da Genova (P. P.) ore 8,30, in ferrovia per Busalla, arrivo ore 9,30 - Salita a Castagnola e M. Porale (m. 835) - Discesa per M. Refin, a Ronco Scrivia - Ritorno in ferrovia a Genova (cammino ore 5 circa). - *Colazione a portarsi - Spesa L. 2,45.* — *Direttori:* F. E. Bertucci - Avv. A. Virgilio.

19 gennaio 1913. — **M. di Portofino** (m. 670). - Partenza da Genova (P. B.) ore 6,30, in ferrovia per Camogli, arrivo ore 7,16 - Salita a San Rocco e Semaforo di Portofino - Discesa al valico delle Pietre Strette e Portofino paese - A piedi a Santa Margherita - Ritorno a Genova in ferrovia (cammino ore 5 circa). - *Colazione a portarsi - Spesa L. 2,10.* — *Direttori:* Dott. A. Ruspini - E. Brusa.

— *Gite botaniche:*

3 marzo. — **FESTA DEGLI ALBERI** (località a stabilirsi).

9 maggio. — **Sestri Levante - Framura.** — *Euphorbia biumbellata* Poir.

23-24 giugno. — **Varese Ligure - M. Gottero** (m. 1639). — Flora delle faggete.

14 luglio. — **Chiavari - M. Zatta** (m. 1400). — Flora montana.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

— *Assemblea Generale dei Soci.* — Nella sera del mercoledì 14 febbraio u. s., ebbe luogo presso il Sottogruppo di Milano, l'Assemblea generale annuale dei Soci con numerosi intervenuti. Il segretario Silvestri fece un'ampia relazione sull'andamento dell'anno alpinistico 1911, compiacendosi assai per l'attività dimostrata dai Soci e ricordando le principali imprese da essi compiute nell'annata; disse poi dell'ottima riuscita del IV Convegno nel Gruppo dell'Ortler, di cui la massima vetta venne raggiunta per la via del "Vorgipfel", dai numerosi congressisti e riferì delle altre imprese compiute nello stesso gruppo da altri Soci, nei giorni susseguenti al Convegno, dimostrando così come il G.L.A.S.G. raggiunga effettivamente lo scopo di richiamare, co' suoi ritrovi, l'attenzione sopra un dato distretto montuoso.

Passò in seguito a ricordare il maggior titolo di benemerita dell'Associazione, notando come il volume "Alpi Retiche Occidentali", distribuito a tutti i Soci del C. A. I., fosse interamente opera di Soci del G.L.A.S.G.; fece poi nota l'onorificenza guadagnata dal Gruppo all'Esposizione Internazionale Alpina di Torino, e cioè la *Medaglia d'Argento*, per le sue pubblicazioni, guide e monografie.

Chiuse infine la relazione col mandare il mesto saluto di tutta l'Assemblea alla memoria del dott. Romano Balabio, perito in seguito ad un fatale accidente occorsogli in V. Masino.

Procedendo nello svolgimento dell'ordine del giorno, l'Assemblea elesse all'unanimità a proprio membro onorario il socio prof. Luigi Brasca, che si rese particolarmente benemerito dell'alpinismo senza guide nel curare minuziosamente la pubblicazione del 2° volume della "Guida dei Monti d'Italia".

Passando alle elezioni per le cariche sociali risultarono nominati: a *Direttori*, i signori dott. Alfredo Corti, Paolo Ferrario, Arrigo Giannantonj; a *Segretario-Cassiere*, il sig. Guido Silvestri; a *Delegati*, i signori Coppellotti e Laeng (pel Sottogr. di Brescia), Bernasconi, Canziani e Rossini Angelo (pel Sottogr. di Milano), Chiesa (pel Sottogr. di Como), Vernoni (pel Sottogr. di Sondrio).

Dietro votazione dell'Assemblea venne riconfermato al Sottogruppo di Milano l'incarico di tenere la Sede Centrale dell'Associazione anche pel biennio 1912-1913.

Dopo lunga discussione sulle varie proposte di distretti montuosi in cui avrebbe dovuto svolgersi il *V Congresso Annuale*, l'Assemblea si mostrò favorevole al progetto di un ritrovo nel *Gruppo del Monte Bianco* e passò l'incarico alla Direzione di stabilire il programma e le norme relative. (Il programma verrà inviato a tempo opportuno a tutti i Soci del G.L.A.S.G.).

Su proposta della Direzione venne infine approvata la costituzione di un nuovo Sottogruppo presso la Sezione di Bergamo, nominando per suo Delegato l'avv. Pietro Berizzi.

führerlos.

Publicato il 27 Marzo 1912.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

L'AVVOCATO DI SE STESSO

MANUALE e GUIDA PRATICA delle norme da osservarsi in qualsiasi affare di **DIRITTO** e di **PROCEDURA** sia civile che commerciale e penale, marittimo, amministrativo e comunale.

— Con circa 800 Module e Formulari —

per la stesa di Documenti, Atti, Scritture, Contratti, Testamenti, Citazioni, Comparse, Mandati, Ricorsi in qualsiasi procedura, ecc.

STATUTO DEL REGNO - TESTO DELLE LEGGI

Questo Vade-Mecum non è solo di grande aiuto ai giovani legali, procuratori, esercenti, ma benanco per tutti i cittadini che amano istruirsi facilmente dei loro diritti e doveri.

Ottimo consigliere, esso rende inutile nella maggior parte dei casi la costosa cooperazione dell'avvocato o del notaio.

La revisione di questa nuova importantissima edizione è stata affidata all'

Avv. Prof. ARNALDO AGNELLI

docente di Economia Nazionale all'Università di Pavia

Lo splendido volume, rilegato in tela inglese, col titolo dell'opera artisticamente impresso in bianco sarà messo in vendita a Lire dodici.

Inviare Cartolina-vaglia all'Editore **CARLO ALIPRANDI - Milano, S. Damiano, 32** ed in vendita presso tutti i librai.

QUINDICESIMA EDIZIONE

❖ Alberghi raccomandati ❖

MILANO - Hôtel Milano - Hôtel Commercio - Hôtel Cavour

ROMA - Grand Hôtel - Hôtel Excelsior

NAPOLI - Hôtel Excelsior - Bertolini Grand Hôtel

VENEZIA - Hôtel Danieli - Grand Hôtel

PALERMO - Villa Igea - Hôtel des Palmes

Per la Pubblicità nella RIVISTA MENSILE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO rivolgersi esclusivamente al

Sig. AGNINI CAMILLO, Piazza San Carlo, N. 2 - MILANO

Volete la Salute?



Bevete

il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

" Sorgente Angelica "

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.